



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



VII° Corso : Alle Radici della Responsabilità

Indice degli Incontri

Moralità e responsabilità nella Enciclica "Veritatis Splendor"	2
20 novembre 1993	2
Relatore: Prof. Paolo Pagani (*)	2
I luoghi della responsabilità: la famiglia	8
5 dicembre 1993.....	8
Relatore: Prof.Carmelo Vigna (*).....	8
E' ancora possibile essere giovani??.....	12
9 gennaio 1994.....	12
Relatore: Mons. Antonio Riboldi (*).....	12
Testimonianze: Volontariato e scelte di vita.....	19
16 gennaio 1994.....	19
Famiglia Angela e Roberto Zucchetti(*)	19
Vecchio e nuovo nella situazione italiana di oggi	26
6 febbraio 1994	26
Relatore: Padre Gian Paolo Salvini Sj. (*).....	26
Moralizzare la politica, e il resto?.....	35
27 febbraio 1994	35
Relatore: Dott. Renato Farina (*).....	35

Moralità e responsabilità nella Enciclica "Veritatis Splendor"

20 novembre 1993

Relatore: Prof. Paolo Pagani (*)

Grazie a tutti per essere qui, spero di non essere inadeguato alla fiducia che avete dimostrato nel trascorrere una parte del sabato pomeriggio qui, ascoltando temi non consueti nella preoccupazione quotidiana. Nella mia relazione cercherò soprattutto di tener presenti i contenuti del testo, quanto poi a una loro attualizzazione e anche a una loro contestualizzazione nel dibattito attuale di questi anni e di questi mesi direi che potremo affidarci alle vostre domande.

Partiamo dalla situazione così com'è e cioè partiamo da noi. Io non credo che in questo periodo la Chiesa, della quale credo molti di noi facciamo attivamente parte, viva un momento particolarmente tranquillo, anzi è piuttosto un momento di prova, di deserto, di aridità, e a volte addirittura di martirio per molti membri della gerarchia ecclesiastica o anche per molti semplici cristiani. La situazione in cui siamo, direi tragicamente, assomiglia a quella esposta nel libro del profeta Ezechiele al capitolo 37 e che descrive quello che viviamo anche noi in questo momento. << Fu su di me la mano del Signore e il Signore mi fece uscire in spirito e mi fece fermare in mezzo alla pianura: essa era piena di ossa! Mi fece girare da ogni parte intorno ad esse; e mi accorsi che erano in grande quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: "Figlio dell'uomo, possono rivivere queste ossa?" Io dissi: "Dio, mio Signore, tu lo sai!" Egli replicò: "Profetizza alle ossa e annunzia loro: Ossa inaridite ascoltate la parola del Signore; così dice Dio, mio Signore a queste ossa: Ecco io vi infonderò lo spirito e vivrete. Darò a voi i nervi, vi farò crescere sopra la carne su cui stenderò la pelle, quindi vi darò lo spirito e vivrete. Saprete che io sono il Signore". Profetizzai come mi fu comandato e ci fu un rumore appena profetizzai e poi un terremoto: le ossa si accostarono l'una all'altra, ciascuna al suo corrispondente. Poi guardai ed ecco su di esse i nervi, sopra vi apparve la carne e sopra ancora si stese la pelle. Ma non vi era ancora lo spirito. Mi disse quindi: "Profetizza allo spirito, profetizza o figlio dell'uomo e dì allo spirito: Così dice Dio mio Signore: Dai quattro venti vieni, oh spirito, e spira in questi cadaveri sicché vivano". Io profetizzai come mi fu comandato e lo spirito venne su di loro sicché ripresero a vivere e si alzarono in piedi. Un esercito grande, sterminato! Poi mi disse: "Figlio dell'uomo, quelle ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi dicono: "Le nostre ossa erano inaridite, è svanita la nostra speranza, siamo perduti". Perciò profetizza e annunzia loro: Così dice Dio, mio Signore: "Aprirò i vostri sepolcri, farò venir fuori dai vostri sepolcri voi, mio popolo e vi condurrò nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e risusciterò voi mio popolo. Vi darò il mio spirito e vivrete, vi farò stare tranquilli nel vostro paese e saprete che io sono il Signore, ho parlato e così farò. Oracolo del Signore">>

Ciò che il profeta descrive è proprio ciò a cui la Chiesa è destinata, anche nel momento in cui dovesse ridursi a una distesa di ossa inaridite. Risorgendo e ricompaginandosi diventano un esercito sterminato di giganti. Questo è ciò a cui siamo destinati noi, anche chi fosse qui con uno spirito assolutamente confuso.

Veniamo al tema di oggi che c'entra con questo perché vuol essere un piccolo contributo che ci diamo alla risurrezione di questo esercito di giganti ridotto a ossa inaridite.

Vorrei, per introdurmi alla " *Veritatis Splendor*", una delle tante encicliche di Giovanni Paolo II, chiarire alcune questioni sul Magistero della Chiesa, sull'insegnamento della gerarchia ecclesiastica e sulla collocazione di questa lettera enciclica all'interno del Magistero. Una premessa va fatta: la Chiesa non è padrona del proprio insegnamento, del proprio Magistero. Tante volte viene spontaneo pensare, anche a chi frequenta un po' la Chiesa: ma non potrebbero il Papa, i Vescovi essere un po' più sensibili alle esigenze del giorno d'oggi? non si accorgono di stare in un mondo olimpico, lontano dalla realtà?

Queste sono domande che vengono a tutti. Il problema è questo: la Chiesa non è padrona del proprio insegnamento, non può disporne, non è un partito nel quale il segretario politico può al limite, visto la necessità di alleanze, aprirsi a nuove convergenze o cambiare il programma. Non è a questo livello che si pone il Magistero. Il Magistero non è padrone, ma custode di una Rivelazione e custodire non vuol dire manipolare, anche se la normalità statistica del mondo va in un'altra direzione. E' il dramma della Chiesa ma anche di ciascuno di noi. Questa Enciclica appartiene al Magistero ordinario della Chiesa, non a quello straordinario, quindi non è formalmente irriducibile e irreformabile. Pure il Magistero ordinario, quindi non strettamente dogmatico, è anch'esso coperto dal carisma generale dell'infalibilità, certo non in ogni suo singolo pronunciamento, questo è evidente, ma nella sua sostanza sì. E anche quando il Magistero ordinario, che ripeto non significa necessariamente infallibile, si occupa di questioni che solo indirettamente riguardano la Rivelazione, per esempio un tema molto particolare di morale speciale come la fecondazione in vitro, la fecondazione artificiale o questioni simili di cui la Bibbia per ovvie ragioni non parla, va comunque accolto con il religioso ossequio dell'intelligenza.

Lettera enciclica significa lettera destinata a fare il giro del mondo e ha come suoi destinatari immediati i vescovi e i teologi, prima ancora dei singoli fedeli; così anche la *Veritatis Splendor*. Inoltre un'enciclica affronta il suo tema non in termini dogmatici, ma in modo impegnativo, tanto è vero che Pio XII nella *Humani generis* del 1950 disse che quando un tema è trattato da un'enciclica non è più oggetto di un libero dibattito teologico, indipendentemente dai contenuti stessi dell'enciclica. Ma al di là delle questioni che ho voluto indicare per non essere troppo generico, vorrei chiarire che il Magistero della Chiesa anche quando non è *ex-cathedra*, quando cioè non pronuncia solennemente dogmi irreformabili, è comunque qualcosa di cui chi è cristiano deve tener conto. Sarebbe assunzione di un modello giuridico improprio all'interno della Chiesa quello di chi si volesse ritagliare all'interno della comunità cristiana il maggior spazio possibile di autonomia di scelta: la Chiesa non è un ambito giuridico, la Chiesa è un popolo che deve seguire la guida, anche quando il cammino indicato non sembrasse immediatamente lineare e coerente. Pensate all'esodo del popolo d'Israele che seguiva Mosè attraverso il deserto del Sinai percorrendo una strada assolutamente strana, ma che alla fine conduceva alla meta. Inoltre il Magistero della Chiesa, quando riflette sui contenuti della Rivelazione ne dà un'interpretazione sempre più approfondita, per una crescita dell'autocoscienza della Chiesa, e quindi uno stesso insegnamento può essere indicato nel 1800 con certi termini e certe preoccupazioni e nel 1900 con altri termini e altre preoccupazioni.

Veniamo ora alla *Veritatis Splendor* che ha come oggetto la morale fondamentale, cioè la fondazione della morale; non riguarda invece la morale speciale o i singoli comandi. Infatti, se si vuole trovare una risposta anche puntuale alle domande sui peccati, il documento magisteriale più adeguato è il Catechismo della Chiesa cattolica, il quale dedica alcune pagine a una definizione non solo di cosa voglia dire peccato ma anche di quali siano i peccati gravi. Quindi è questo il documento al quale rifarsi per una questione speciale, cioè più legata alla moralità dei singoli atti. Non è un caso che il Papa abbia preferito pubblicare prima il Catechismo e solo in un secondo tempo l'Enciclica, in modo da non creare intorno a quest'ultima aspettative ingiustificate. Queste comunque si sono create lo stesso visti i titoli di giornale su presunti pronunciamenti del Papa, all'interno dell'Enciclica, su questioni di morale speciale.

Il Magistero interviene sempre in seguito a occasioni particolari, ad esempio quando una verità cristiana viene messa seriamente e frequentemente in discussione, anche all'interno della Chiesa. L'occasione che ha ispirato la *Veritatis Splendor* è stata la diffusione di alcune errate convinzioni, insegnate anche nelle facoltà teologiche, relative alla questione della fondazione della norma morale. Perciò il Papa, atteso il debito tempo e consultatosi con i suoi esperti, ha deciso di intervenire. I destinatari ripeto sono vescovi e teologi in primis, quindi l'Enciclica è un testo difficile, non è neanche piacevole come lettura.

Vediamo di che cosa si tratta. Nel primo capitolo il Papa introduce la sua discussione sulla norma morale attraverso un brano del Vangelo secondo Matteo. Nel capitolo XIX° si racconta dell'incontro tra Gesù e un ragazzo il quale gli chiede: "Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?" e Gesù gli risponde: "Osserva i comandamenti" E il ragazzo: "Li ho sempre osservati fin dalla mia giovinezza". Evidentemente quel ragazzo non è soddisfatto dall'idea di seguire semplicemente una precettistica, per

quanto fondamentale, e allora ecco che Gesù gli propone un'altra cosa più grande: "Se vuoi essere perfetto, (se cioè vuoi essere fino in fondo te stesso) vieni, dai tutto quello che hai ai poveri e seguimi". Questo è lo sfondo del capitolo I° dell'Enciclica: il seguire Cristo. Il Papa, così come la teologia del nostro secolo, sottolinea con forza il punto che per tanti secoli, forse dal Concilio di Trento in poi, è stato messo un po' in ombra e cioè che il centro della vita cristiana, quindi della morale cristiana, è Cristo stesso, non un insieme di comandi. Qualcuno si ricorderà che già San Tommaso diceva che la stessa adesione di fede non ha come oggetto una serie di proposizioni, ma una realtà che è Cristo. Così anche la vita morale non è seguire una serie di precetti, ma è seguire Gesù Cristo. Detto questo si sarebbe già detto tutto, si sarebbe già esaurita la questione, ma è chiaro che non è così semplice, bisogna approfondire questo punto essenziale.

Se io ritengo di essere il centro della mia vita, di essere già a posto per me il discorso della morale cristiana non ha alcun senso se non puramente accademico. E' soltanto per colui che ritiene di dover uscire da sé, di dover porre il baricentro della propria vita in un'altra cosa che ha senso parlare di morale. Il giovane ricco sentiva di dover seguire Gesù, invece se ne andò triste perché aveva molti beni, cioè delle cose da difendere. Questo è il punto decisivo anche per affrontare i documenti del Magistero. Io spesso sento delle domande sul Magistero della Chiesa o sulla morale cristiana, ma queste domande rischiano di non essere autentiche per una ragione: perché chi le pone pensa comunque di essere il centro della propria vita, parte già dall'idea di non cambiare se stesso, quindi è chiaro che la sua domanda non è vera, è un chiedere per sapere, non un chiedere per cambiare. E molto spesso non si capisce ciò che dice il Papa proprio per questo, perché ci si mette a braccia conserte ad ascoltare, stufi già in partenza. E' chiaro che in un atteggiamento del genere non si capisce il senso reale delle parole del Papa, né si può accoglierle, perché non si apre la propria vita a quell'insegnamento.

Una seconda osservazione relativa al primo capitolo è questa: se Cristo è il centro della vita cristiana e se davvero Lui è il senso della morale cristiana, Cristo non si vuole sostituire ai comandamenti. Egli dice di non voler abolire nemmeno uno iota nella legge di Mosè, per questo ripete al giovane ricco i dieci comandamenti: non vuole sostituirsi alla legge di Mosè, alla legge dell'alleanza. Quindi seguire e amare Cristo vuol dire anche seguire i comandamenti. Naturalmente i comandi non sono tutto nella vita cristiana: se fossero bastati i comandi e se Cristo fosse solo colui che rimanda ad essi, che senso avrebbe la Sua venuta? Bastavano i profeti, non c'era bisogno che Maria partorisce! Cristo è molto di più che i comandi, tanto è vero che quando vuole farsi conoscere dice: "Vieni e seguimi", impara stando con me, non solo imitandomi. Infatti la seconda parte del primo capitolo del Vangelo di Giovanni è dedicata a questo: Andrea e Giovanni vedono Gesù dall'altra parte del fiume, vanno da Lui e gli chiedono: "Chi sei?" e Lui per rispondere li invita a casa sua; quindi chiede una sequela che non fa a meno dei comandi.

Nel secondo capitolo dell'Enciclica, intitolato "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo", (che è poi anche il logos del Centro Culturale Charles Péguy di Stresa) il Papa esorta a non fermarsi sugli schemi del mondo culturale e spirituale dal quale siamo circondati. E il Papa attualizza il messaggio dicendo ai vescovi e agli insegnanti di teologia, che devono spiegare la morale cristiana alla gente, di non conformarsi a loro volta alla mentalità del mondo, seguendo filosofie alla moda. Vediamo allora di indicare qual'è la posizione criticamente cattolica che il Papa, e naturalmente tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del documento, indicano come quella autentica. La posizione è questa: la legge morale è una sola, però ha più fonti. La prima fonte si chiama legge eterna e più in particolare legge naturale; questa è una dottrina di San Tommaso che la Chiesa ha sempre fatto propria. Legge eterna è il creato secondo i suoi dinamismi, quindi il creato così come è fatto con l'uomo al centro e tutti gli altri esseri animati e inanimati intorno. L'uomo è l'unico tra gli esseri del creato che è in grado di partecipare alla legge eterna, cioè di capirla, di comprendere in parte il senso della creazione. L'uomo è quindi l'unico essere autocosciente; egli osservando e ragionando può capire, può esplorare quale sia la propria e l'altrui natura e quali siano in lui le tendenze autentiche e quelle inautentiche o istintive, che lo portano lontano da se stesso. Questo è in parole semplicissime il significato della legge naturale, cioè la partecipazione umana, razionale, consapevole alla legge eterna; così l'uomo con la sua autocoscienza diventa capace di cogliere il senso ultimo della propria vita, di orientarsi verso il compimento e la realizzazione di se stesso.

E' quello che S.Tommaso chiama sinderesi. Il tentativo dell'uomo di realizzare, nei suoi singoli atti, il proprio destino, la propria vocazione, cioè di compiere se stesso in tutte le dimensioni della vita, questo tentativo di applicare la sinderesi alle singole azioni della vita si chiama propriamente coscienza morale. Quindi la coscienza morale è la capacità di cogliere il bene in tutte le situazioni; con il termine bene non s'intende il bene in senso genericamente ontologico (in questo senso è bene qualunque cosa), ma il bene propriamente morale cioè ciò che va realizzato nella singola situazione per compiere la propria finalità, per essere veramente uomini, per essere propriamente se stessi. Il peccato originale oscura questa situazione, ci rende difficile capire dove sia il bene, ma non toglie la capacità di coglierlo, il peccato oscura, ma non toglie la lucidità della coscienza.

Seconda fonte della legge morale è la legge rivelata, cioè la legge morale così come ci proviene dalla Bibbia e dalla tradizione della Chiesa. La legge rivelata conferma la legge naturale, perché i comandamenti in fondo sono già scopribili dall'uomo per la sua intelligenza. Mosè li insegnava, come dirà poi Cristo, perché gli uomini erano talmente smarriti che c'era bisogno di una conferma ufficiale. Quindi la rivelazione mosaica conferma la legge naturale e in parte la completa aggiungendo ciò che non si coglie naturalmente, ciò che all'autocoscienza dell'uomo non è dato conoscere. Per esempio quando Gesù dice: "ama Dio con tutte le tue forze e con tutta la tua mente" e "ama il prossimo tuo come te stesso" dice qualcosa di più rispetto alla legge naturale, eppure nella stessa direzione. Lo scopo del seguire le regole è quello di incontrare più pienamente la fonte di tutto, il Creatore, Dio che è il Bene stesso.

Inoltre la legge rivelata precisa la legge naturale, cioè rende meno equivocate e confuse le sue norme. Il Magistero interviene proprio sulla spiegazione della legge rivelata e della legge eterna.

Per molti è difficile capire perché nel Magistero della Chiesa abbondano le norme negative. La ragione non è un amore per il no, ma è definire i limiti estremi all'interno dei quali c'è lo spazio per salvare la creatività dell'uomo e la libertà. Infatti, come giustamente afferma il Papa, alla legge morale nel suo complesso non esiste mai un limite superiore, un ultimo livello di perfezione, ci sono invece dei limiti inferiori, ossia in ciò che è illecito intrinsecamente. Secondo alcune dottrine teologiche non esisterebbero dei peccati e delle azioni che non vanno mai compiuti; il Papa invece insiste su questo, che *l'intrinseci illicitum* esiste non per diminuire la nostra libertà, ma per indicare quei limiti sotto ai quali l'uomo diventa sub umano, scende al di sotto di se stesso. Praticare *l'intrinseci illicitum* significa compiere il peccato mortale, ossia l'uomo spiritualmente crea in sé un tale disordine da non essere più in grado di percorrere il cammino della vita. Con il peccato mortale l'amicizia con Dio può essere provvisoriamente tolta, non c'è bisogno di fare opzioni contro la fede o l'apostasia cioè rinuncia alla fede per entrare nel peccato mortale. Questo è un altro punto su cui il Papa con grande sensibilità interviene per il cambiamento. Anche chi dice di credere ma fa altro rispetto a quello che crede può incorrere in peccato mortale, cioè in questo disordine radicale.

Certo che mentre la legge morale è unica e vale per tutti senza eccezioni, la norma nella mia vita nelle singole situazioni non posso che elaborarla nella mia coscienza. Su questo la Chiesa è sempre stata perentoria: la legge morale è oggettiva cioè vale per tutti, ma la norma, come si dice in teologia morale, è elaborata dalla mia coscienza, quindi la norma non è altrettanto oggettiva come il precetto.

E' importante però intendersi bene su cosa voglia dire coscienza. La coscienza, anche quando è coscienza propriamente morale, è sempre intenzionale quindi coscienza di qualcosa, dell'essere. Così la coscienza morale è sempre intenzionale al bene, al bonum honestum. La coscienza non è chiusa in se stessa, ma per sua stessa natura è aperta a ciò che la giudica, cioè il bene. Giustamente S.Agostino faceva osservare che coscienza è aver presente qualcosa di più grande di noi che ci giudica.

Così come la coscienza teoretica può errare, anche la coscienza morale può errare. San Tommaso e la Chiesa cattolica dicono che se io erro, ma per fedeltà alla mia coscienza, allora sono giustificato di fronte a Dio. Addirittura San Tommaso, uomo di grande intelligenza e lucidità e oggi diremmo un contestatore del suo tempo, diceva nella sua *Teologia* che se uno fosse mussulmano o ateo e per lui fosse ripugnante in coscienza seguire Cristo farebbe molto male a seguirlo. E questa è una dottrina che la Chiesa ha fatto propria; quindi pensate a quale punto di rispetto per la normativa della coscienza la Chiesa è giunta. Ma attenzione, ho parlato di una coscienza aperta alla verità che la giudica, non di una coscienza a cui non

interessa conoscere la verità, oppure che pretende comunque di aver ragione. Tanto è vero che un prete, che credo sia molto autorevole, don Luigi Giussani quando insegnava all'Università ci diceva sempre: "Quando conoscete delle persone che non vivono o non pensano come voi non dovete immediatamente chiedere loro di aderire a ciò che voi proponete, ma di approfondire la loro posizione, cioè di darsi e dare agli altri le ragioni della loro posizione. Questo è il modo migliore affinché poi possano trovarsi vicini a voi. "Il cardinal Newman, uno dei padri conciliari del Concilio Vaticano I° e uno dei grandi reintroduttori del pensiero di S. Agostino nel mondo moderno, diceva di essere arrivato a Cristo seguendo la coscienza, cioè essendo serio con la propria vita. Questo lo ha condotto a trovare una ragione della fede totalmente soddisfacente nella Chiesa cattolica.

Naturalmente una coscienza aperta alla verità, sia la coscienza teoretica sia quella morale, va educata: il metodo è frequentare persone che sappiano consigliare, leggere testimonianze adeguate. Anche il Magistero si rivolge a una coscienza aperta, per educarla, indicando dei criteri per realizzare il bene. Il primo criterio è la retta intenzione, ossia il voler realizzare la propria perfezione, il bene mio e degli altri.

Il secondo criterio è scegliere degli oggetti buoni, cioè non basta avere delle buone intenzioni bisogna anche tradurle in atti intrinsecamente buoni. Gli oggetti di un atto, secondo la dottrina della Chiesa, non sono le cose, ma la realtà interiore. Quindi io devo scegliere degli atti che non creino dentro di me disordine, cioè separazione da Dio, ma che mi orientino sempre più verso Dio. Perciò non basta la retta intenzione bisogna anche che sia retta l'azione in se stessa.

Un terzo fattore del giudizio morale sono le circostanze: se per realizzare una realtà che ritengo buona devo anche realizzarne altre che invece sono intrinsecamente illecite, allora anche l'attività che mi sembra in coscienza buona dev'essere messa tra parentesi, me ne devo astenere.

Nel terzo capitolo il Papa mette in guardia da alcuni equivoci in cui possono incorrere non solo teologi e vescovi, ma anche i singoli fedeli. Uno di questi è l'equivoco di ritenere tutti i principi di cui abbiamo discorso fino ad ora molto belli e molto giusti, ma non praticabili e non vivibili nella realtà. Il Papa chiama questa posizione il "nuovo fariseismo". Il fariseo era colui che ringraziava Dio di non essere peccatore come tutti gli altri; il nuovo fariseismo sta in questo: non potendomi dimostrare innocente verso la legge, dico che la legge non esiste, che non vale e quindi sono a posto comunque. Siccome la legge è impossibile e non si può realizzare l'impossibile, allora io non sbaglio se non obbedisco ai comandi, se non seguo realmente la Chiesa. Questo nuovo fariseismo lo chiamerei "cultura del risentimento." Un filosofo molto intelligente, anche se non seguiva la legge morale né quella naturale né quella rivelata, Max Scheler, nel 1927 scrisse un libro intitolato *Il risentimento nell'edificazione delle morali* e nel quale sosteneva che l'uomo moderno, sentendosi profondamente inadeguato rispetto a quello che la Chiesa gli chiede, prova con tutte le sue forze a negare il vero. Per esempio, siccome l'uomo non si sente capace della fedeltà dice che la fedeltà non è possibile, che è un'ipocrisia. Ecco la "cultura del risentimento", il nuovo fariseismo che il Papa denuncia. Io insisterei su questo punto perché, se voi guardate un qualsiasi dibattito televisivo è pregno fino alla radice della negazione dell'ideale, cioè del risentimento, che non è odio, ma è come l'atteggiamento della volpe con l'uva.

Siccome l'Enciclica è rivolta soprattutto ai teologi, il Papa ricorda che la teologia è una scienza ecclesiale cioè si può ragionare sulla fede, ma vivendola all'interno della Chiesa, altrimenti è inutile discutere una fede che non si conosce. Affermare quindi che la teologia è una scienza ecclesiale implica che il teologo viva in comunione col Magistero.

Da ultimo vorrei tirare una rapida conclusione tratta dall'Enciclica e integrata con qualche considerazione nata dall'esperienza personale. Alcuni fattori ci consentono di penetrare in ciò che ho detto.

Parlare di teologia e di questione morale è un compito arduo perché da un lato la questione morale non può lasciarci indifferenti, dall'altro la sentiamo tutti come lontanissima da noi, come qualcosa che ci costringe o comunque non ci consente di essere liberi. Questo è un dato strutturale della condizione umana dopo il peccato originale, perché l'uomo è diviso e questa divisione, che S. Agostino chiama la concupiscenza, c'è anche in chi è battezzato, è propria della condizione dell'uomo. Anche Nietzsche,

quando esprimeva il suo ideale di ateismo perfetto, parlava di questa divisione. Nessuno gnosticismo, nessuna illuminazione ci toglie la fatica della vita che è innanzitutto l'aridità della vita.

Il secondo fattore che credo di dover mettere bene in evidenza è che non si capisce la questione morale se non si lega al rispetto dei comandi, dei Dieci Comandamenti, anche facendo violenza a se stessi. Nel cristiano questa lotta per essere se stesso non è tolta, anzi la drammaticità della vita è aumentata perché egli capisce quali sono i fattori della lotta, chi è il nemico e chi è l'alleato, e quale è il destino eterno di redenzione dell'uomo. In più è aiutato a vivere, a lottare, a camminare dalla grazia, dai sacramenti e dall'amicizia cristiana. Ma il cristiano è più drammaticamente consapevole della lotta della vita perché sa che sono più ampie le dimensioni della vita: essendo la promessa infinita è infinitamente più grande anche il dramma di chi lotta perché la propria redenzione. Una lotta che riguarda non solo la vita eterna intesa come vita futura, come erroneamente pensano alcuni cristiani. La vita eterna, come dice Gesù, inizia con un centuplo quaggiù, che Gesù stesso promette a chi abbandona le cose che ha per seguirLo.

Guardando attorno a me vedo i miei colleghi immersi in una dispersione e in uno smarrimento di fronte alla quale ringrazio Dio, nella piccolezza della mia esperienza di vita, di avere la fede. Insomma la lotta per la vita cristiana, il centuplo quaggiù e la vita eterna, è innanzitutto una lotta per l'unità del proprio io e della propria storia, significa avere una continuità, un senso anche nei momenti di incertezza. L'insegnamento della Chiesa e del Concilio Vaticano II° è che quello che di buono uno costruisce nella vita di quaggiù, tutto ha un destino eterno, ma anche il male che noi facciamo ha una valenza eterna perché impedisce a Dio di realizzare le sue intenzioni. Ma di fronte a questo dobbiamo sentirci schiacciati? La parola del Papa dice esattamente il contrario, infatti la conclusione dell'Enciclica è questa: la Chiesa insiste tanto nello spiegare rigorosamente il peccato e la legge morale affinché impariamo a essere profondamente accoglienti nei confronti delle persone. La prima difesa della persona è dirgli dove sbaglia rispetto alla legge e lasciare che ognuno ognuno sia giudice di se stesso. Per questo la Chiesa è esigente e insieme infinitamente duttile con la persona: non solo perché la normatività è della coscienza, ma anche perché chi pecca mille volte in un giorno può andare mille volte a confessarsi e mille volte riprendere il cammino. Non ci sono penati che non si possono perdonare, su questo la Chiesa è sempre stata estremamente precisa. S. Agostino diceva che la santità non è di chi non sbaglia mai, è di chi sbagliando mille volte e cadendo mille volte in un giorno mille volte si rialza.

Il Papa conclude la *Veritatis Splendor* con un invito a pregare la Madonna, perché tutta la grazia che Dio ci riserva viene sempre tutta attraverso di Lei. La Madonna può fare i miracoli; anche il miracolo della nostra crescita verso la perfezione cioè verso Dio lo possiamo chiedere tutti i giorni e certo sarà realizzato.

Però attenzione che, quando alle nozze di Cana la Madonna "strappò" il primo miracolo a Gesù, pose una condizione: "fate quello che vi dirà". Cioè non si può chiedere il miracolo senza passare attraverso la fatica di vivere i comandi, cioè di seguire Cristo anche nella concretezza. Il Papa ci propone come modello uno che è stato crocifisso ed è risorto: può sembrare strano e inaccessibile, eppure diventa più nostro e più umano attraverso Maria.

(*)Prof. Paolo Pagani: docente di Filosofia presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

-Trascrizione non rivista dall'autore.

I luoghi della responsabilità: la famiglia

5 dicembre 1993

Relatore: Prof.Carmelo Vigna (*)

Presenta il relatore il prof. Pagani :

Buon giorno a tutti coloro che ci hanno dato fiducia. Vorrei presentarVi il Prof.Carmelo Vigna che ha voluto essere qui oggi; credo che lo abbia fatto volentieri anche perché gli avevo preannunciato un clima familiare, da lui prediletto, e anche adeguato al tema di cui si parlerà cioè LA FAMIGLIA.

Il Prof. Vigna è ordinario di filosofia morale all'università di Venezia. Riguardo al suo profilo intellettuale direi che è un metafisico classico, di quelli duri, adamantini, come non se ne trovano più tanti in giro e quindi è una persona con la quale, dal intellettuale punto di vista umano e mi sono trovato in profonda sintonia.

La sua provenienza come studente e studioso è quella dell'Università Cattolica di Milano, poi la sua carriera si è svolta altrove, ma il suo fondamento intellettuale e filosofico è quello che si trova nella migliore tradizione dell'Università Cattolica e in particolare nel Prof. Bontadini e in altri suoi discepoli.

Ha sempre cercato di coniugare il suo interesse teoretico con i temi della filosofia morale e lo ha fatto con una preoccupazione pratico-pratica, non solo pratico-speculativa, in modo che ciò che andava meditando da un lato nascesse da una ricognizione della vita di tutti i giorni e dalla sua esperienza personale e dall'altro poi ricadesse anche sulla esperienza sua e di quelli che lo circondavano per illuminarla a chiarirla il più possibile. Quindi non è un accademico freddo distaccato della parola ma direi che ha sempre cercato di coniugare pensiero e vita.

Il prof. ci parlerà sulla responsabilità e sulla famiglia; infatti egli vive questa esperienza da tempo, essendosi sposato in età giovane ed essendo i suoi due figli ormai adulti. Dalle testimonianze che ho avuto da lui e dal suo ambiente possiamo notare che per lui la famiglia non è un accessorio o un'attività di secondo piano, da pos-porre alla carriera, ma un ambito positivo, cui dedicarsi.

Nell'ascoltarlo bisogna tenere presente che è molto attaccato alla sua terra : è infatti siciliano, della provincia di Siracusa, vicino a Noto e torna spesso nella sua terra anche per motivi pratici perché coltiva la vigna. Lo invitiamo a prendere parola.

Prof. C.Vigna

Innanzitutto grazie per l'invito e anche per la biografia fatta con affetto da Paolo.

Io sono venuto volentieri per riflettere con voi su questo argomento delicato che è insieme IL TEMA DELLA RESPONSABILITA' e DELLA FAMIGLIA. Essendo io sposato e con due figli, credo di avere le carte in regola per parlarne a partire da una esperienza della cosa.

Prenderei l'avvio dalla parola "RESPONSABILITA'". Responsabilità richiama alla mente "rispondere" e rispondere richiama alla mente "domandare". In realtà tutti i giorni facciamo domande; e speriamo di ricevere buone risposte.

Ma il verbo rispondere, nel latino e un poco anche nella lingua italiana, è un verbo ambiguo, perché uno può rispondere a una domanda nel senso di contraccambiare ("un dono" riceve in risposta un altro "dono"), ma può rispondere anche nel senso di contrastare la richiesta di un altro (si può "rispondere per le rime", come si suol dire. Allora, teniamo ferma questa banalissima osservazione : rispondere è un modo ambivalente di rapportarsi ad un altro. La seconda cosa che vorrei farvi notare, sempre restando al linguaggio comune, è questa : le parole SPOSO e SPOSA pro-vengono dalla stessa radice di

"respondeo". "Respondeo" è, infatti, un iterativo di "spondeo", il cui participio passato è "sponsum". Evidentemente, il linguaggio avverte già che vi è relazione tra la coppia sponsale, quindi la "famiglia" e il senso di responsabilità. RESPONSABILITÀ E FAMIGLIA.

Ma lasciando stare le parole, e consideriamo adesso un atteggiamento concreto di domanda e risposta. Facciamo un esempio : quando si va in vacanza, come capita, si devono lasciare i fiori in cura a qualcuno; solitamente al portinaio, E allora uno chiede: "Mi bagna , per favore,i fiori nei miei giorni di assenza ?" Il portinaio per lo più risponde dicendo che si prende carico della cosa. Ma provate a pensare : in realtà chiedendo, io non chiedo soltanto che qualcuno si prenda cura dei miei fiori, ma chiedo anche implicitamente, che egli si prenda cura della mia cura, cioè del mio interesse per i fiori. Chiedo, in ultima istanza, che uno si prenda cura di me.

In generale, ogni qual volta noi rivolgiamo una domanda e otteniamo una risposta, quest'ultima si disloca su due livelli. Un primo livello è quello di ciò che effettivamente noi chiediamo (nel nostro caso, la cura dei fiori); un secondo livello, che è come uno sfondo delle nostre parole e una sorta di meta-messaggio, è un livello nel quale si situa un'altra domanda e un'altra risposta. Come vi ho già anticipato, e per continuare ad esemplificare, al portinaio, in modo indiretto,io chiedo che si prenda cura di me. Diciamo, per semplicità, che questa domanda e questa risposta articolano il "MOVIMENTO DEL RICONOSCERE".

Che cos'è il movimento del riconoscere? E' una esperienza di tutti i giorni, su cui raramente riflettiamo;lo facciamo solo nei momenti drammatici o di rottura. Eppure, è un'esperienza di enorme importanza; è un pò come l'aria che respiriamo.

Infatti il movimento del riconoscere è una sorta di continuo recarsi presso altri (mamma, papà, figlioli, amici ecc.) avanzando la richiesta di essere trattati in maniera specialissima, quella maniera specialissima che appare soprattutto nel rapporto di innamoramento tra u uomo e una donna ma che dovrebbe essere il "fondo" di tutte le nostre relazioni: alludo alla richiesta di essere trattati come una cosa unica, assoluta ed eccezionale. La richiesta è talmente pervasiva da avere improntato il nostro linguaggio relazionale più corrente : quello, ad es.,del saluto e dell'interpellazione. Quando reciprocamente ci salutiamo, infatti ci diamo reciprocamente del "Signore" : ma esser signore, significa appunto essere qualcosa di unico, di eccezionale. Essere al di sopra di tutto e di tutti, in certo senso.

Altro riferimento. Le mamme lo sanno benissimo, ma anche i papà dovrebbero saperlo (è la coppia genitoriale che importa nella relazione con il figlio) : il bambino vive e sta quieto, se trattato come qualcosa di unico, se nello sguardo del papà e della mamma egli è accolto in modo incondizionato. Questa esperienza radicale, cioè l'essere trattati come assolutamente unici, è l'esperienza che ogni bambino fa appena viene al mondo : essa lo stabilisce nella vita. Domandate a tutti gli psicologi o psicanalisti; essi vi diranno che, se un bimbo ha avuto inizialmente un sano rapporto con la coppia genitoriale, è in grado di reggere anche esperienze dure; altrimenti, egli resterà in qualche modo una canna fragile che qualsiasi soffio di vento potrà piegare o anche spezzare.

Con questo discorso voi penserete che io vi abbia portato chissà dove. In realtà stiamo parlando, come già avvertivo di ciò che avviene tutti i giorni e che è alla radice della responsabilità nella famiglia. Tutti andiamo a cercare col lumicino uno che ci dica: "tu sei unico per me". A noi adulti non è più la mamma a dirlo, o il papà, ma il partner. (Perciò sta scritto che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna"). In effetti avendo noi assolutamente bisogno, nella quotidianità, dell'esperienza radicale di essere incondizionatamente accolti, appena lasciamo una persona assolutamente accogliente, ce ne procuriamo subito un'altra.

Ciò che vi ho richiamato per cenni è la realizzazione più decisiva del nostro essere presi in carico (vi ricordate l'esempio dei fiori ?). si tratta dello sguardo dell'altro che assicura di essere responsabile di me, di trattarmi come un "signore".

Certamente, questa dimensione importa una reciprocità, che però non è né facile né inevitabile.

Quando io dico all'altro -"tu sei il mio signore"- dico anche "io sono il tuo servo". Allora : io mi espongo drammaticamente alla possibilità di essere catturato da questo rapporto. Se dico -"tu sei il signore"- l'altro può rispondermi : "Grazie ! Allora fammi da servo".

In tal caso il movimento del riconoscere però si blocca. Il naturale proseguimento sta, infatti, in questo, che anche l'altro, nella sua profondità di essere libero, riconosca la mia signoria, sicché le due soggettività in gioco siano reciprocamente signore e serve.

Importante. La Signoria deve essere liberamente riconosciuta da altri, non la si deve imporre ad altri, sennò il gioco della dedizione si rovescia nel gioco del dominio. I giochi di coppia spesso oscillano tra questi due estremi. La vita di coppia è fatta un po' di conflittualità e un po' di momenti attività riconoscente. Bisogna, però sapere da che parte il gioco del desiderio deve andare.

L'indicazione principale che risulta da questa prima riflessione sulla famiglia e sulla responsabilità sta in questo: nel capire che la risposta giusta, cioè la risposta responsabile, nella vita della famiglia, è la risposta della reciprocità del riconoscersi; la risposta sbagliata e irresponsabile è quella che si oppone a questo movimento. Invece di dire all'altro "tu sei il mio signore" gli si dice "servimi".

Dobbiamo ora riprendere il ragionamento in un altro ambito : quello relativo al rapporto tra genitori e figli, dove due parole guidano il movimento di relazione: dipendenza e indipendenza.

Il grande problema dei figli, infatti è quello di saper vivere la forma della dipendenza e di saper, nel contempo, costruire la propria indipendenza. Ma vedremo come questo gioco in realtà, è anche il gioco della coppia: se il gioco relazionale non si risolve felicemente all'interno della coppia non si risolve neppure nel rapporto con i figli. E viceversa.

DIPENDENZA e indipendenza sono parole che esprimono in altro modo lo stesso rapporto di prima, quello di servo e signore. Chi è infatti il servo? Colui che dipende dal signore. Chi è indipendente ? Appunto, il signore, che è una sorta di referente del senso della vita. In altri termini, il vero signore non è chi ha denari in tasca, ma chi sa del senso delle cose. Ad es., un genitore è autorevole non quando è ricco, ma quando sa dare una risposta al figlio.

Nel rapporto tra i figli e i genitori la grande difficoltà sta nel vivere una condizione di dipendenza da parte dei figli, perché sembra che vivendola sia impossibile per costoro costruire l'indipendenza.

Se i figli credono che la loro indipendenza sia permanentemente minacciata dalla figura genitoriale, tanto più quanto più crescono, viceversa, i genitori tengono molto alla dipendenza dei figli, a essere rispettati e onorati, tanto più quanto più i figli si allontanano. Ora il gioco della dipendenza e della indipendenza tra genitori e figli ha un certo senso, se sta all'interno del gioco del riconoscimento cui prima abbiamo fatto cenno, e un altro senso, completamente diverso, se è condotto nella logica del dominio.

I figli dipendono, quando i genitori "Comandano". Ma c'è un comandare che è per altri, ossia che è un servire, e il comandato si accorge subito di questo, e c'è, invece, un comandare che è soltanto per noi, ed è il comandare al servo. Spesso ai figli offriamo questo secondo tipo di comandare. Senza accorgercene, con tutta la buona fede immaginabile, imponiamo ai figli dei pesi che sono soltanto la richiesta di riconoscimento della nostra indiscutibile autorità. e se provassimo a dire ai figli delle cose che sono per loro ? Dicendo le cose per loro, noi organizziamo in realtà l'autentico modo, l'autentica offerta della relazione di dipendenza, nel senso che il dipendere loro da noi genitori vien posto sotto il segno della "provvisorietà". Noi stiamo esercitando un ufficio per loro, in attesa che loro siano in grado di fare da soli. In effetti il vero modo di far esercitare la dipendenza ai figli nei nostri confronti, è di essere noi quelli che serviamo, comandando, la loro indipendenza; la quale inevitabilmente accadrà.

Viceversa, dalla parte del figlio, la rivendicazione dell'indipendenza, quando ha senso? Ha senso quando l'indipendenza non attacca e non mette mai in questione l'originarietà di cui il padre e la madre sono immagine. Il figlio domanda in modo giusto di essere indipendente, quando, domandando, riconosce che la sua forma di indipendenza non potrà mai consistere nell'impadronirsi dell'origine, perché l'origine è sempre, in qualche modo, oltre di lui e prima di lui. Appunto perché è origine.

Naturalmente, è più facile per un ragazzo capire questo, se i genitori si propongono come immagini dell'origine, cioè se il padre e la madre, per primi, non si impadroniscono dell'origine, ma lasciano trasparire sullo sfondo una paternità che li oltrepassa e di cui sono segno. Solo, allora i genitori non trasmettono un messaggio autoritario, ma l'autorità che è propria della coppia genitoriale.

Torniamo così allo schema che vi ho proposto all'inizio, quello per cui il movimento regolativo è il movimento del reciproco riconoscersi (o movimento della dedizione), e il movimento trasgressivo è quello della reciproca negazione del riconoscimento (cioè dell'affermazione del dominio).

Se tornate a tenere fermo questo quadro generalissimo delle relazioni, realizzate con facilità che i problemi della dipendenza e della indipendenza, dell'autorità e della libertà, come i rapporti tra marito e moglie o i rapporti dei genitori con i figli, vengono a risolversi, se inseriti nel primo quadro, cioè il quadro del reciproco riconoscimento; vengono a complicarsi, se inseriti nel secondo quadro, cioè il quadro del dominio.

Ma torniamo anche alla responsabilità di cui ho parlato prima. Abbiamo detto che responsabile è uno che risponde; ora diciamo che responsabile nel senso vero è colui il quale, rispondendo, si prende cura dell'altro, cioè lo "riconosce". Essere responsabili e prendersi cura non è, comunque, qualità specifica solo dei genitori, anche se in prima istanza è qualità propria dei genitori. La vita presto ribalta i ruoli; i figli infatti sono chiamati ad occuparsi dei propri figli, ma poi anche dei genitori, quando questi diventano anziani.

Anche per i figli, insomma, viene l'ora della responsabilità sia verso i propri figli sia verso i padri.

Ma i figli possono diventare davvero responsabili, se i loro genitori hanno lavorato per indicare l'origine che tutti ci accomuna. Si sono fatti "maschere" dell'origine della genitorialità, che è anche l'origine della responsabilità.

(*)Prof.Carmelo Vigna: Ordinario di Filosofia morale all'Università di Venezia.

-Trascrizione corretta dall'autore.

E' ancora possibile essere giovani??

9 gennaio 1994

Relatore: Mons. Antonio Riboldi (*)

Venire qui è stata una vera scommessa .Io devo fare sempre un programma prima di partire, per comunicarlo alle autorità, perché io sono un uomo molto libero dentro non fuori. Vedendo come ero combinato mi sono detto: questa volta qualcosa salta. Speriamo mi vada bene perché in 8 ore devono starci Adria, Rovigo, un altro paese, Bergamo, Stresa; non sapevo come cucire le cose e ci fu anche un contrattempo, perché pensavo di venire qui al mattino. Infine sono andato la mattina vicino a Bergamo, sono riuscito a fare mezzo pranzo e ad essere qui per le 15,10 ; più di questo non posso fare.

Devo parlare di SPERANZA. Se noi poniamo la Speranza di fronte a quel libro che c'è in giro a Napoli " Io speriamo che me la cavo" allora possiamo dire "smettiamo di sperare". A me sembra che l'uomo in questi ultimi tempi stia picconando tutto quello che è speranza: cioè non demolisce solo giustamente quello che è brutto, ma è stato capace di togliere le radici ad ogni possibilità di riuscire domani. Riusciremo domani a credere ancora che ci sarà una famiglia? La famiglia è stata talmente picconata da dire " ma no, la famiglia domani non ci sarà più". E' ancora credibile la democrazia in Italia? o l'abbiamo talmente picconata, tutta, dal vertice in basso per cui capita che essere politico oggi sia una grande disgrazia? Abbiamo detto:" picconate il valore", " la politica è sporca"; è una frase incredibilmente negativa , brutta e blasfema, perché la politica è la carità del cristiano tradotta nel bene comune . Quindi non esiste la politica sporca esiste l'arte, la carità della politica. Il suo cattivo uso ha prodotto non di accusare giustamente alcuni politici che hanno sbagliato, ma quello che oggi in moltissimi politici è la delusione. Intendiamoci bene: tutti noi facciamo politica. Quando gli italiani dicono che non fanno politica, mi fanno ridere. Quando io vi domandassi : "ma voi cosa ne pensate della Serbia?" Voi dite : "vogliamo la pace" ,così avete scelto uno schieramento politico. Quando voi per esempio dite : " non riducete le spese" avete fatto una scelta economica, politica. Facciamo politica quotidianamente, senza saperlo, nelle scelte che noi facciamo. Ma che fine hanno fatto tutti coloro che volevano esercitare la politica? Li abbiamo travolti. Io che giro l'Italia vi posso dire che è difficile trovare un sindaco in una assemblea o un consigliere o un onorevole che non si senta colpevolizzato al punto che se potesse non farebbe politica. Questo è un danno enorme perché abbiamo tolto la speranza, tolto la voglia di lavorare, tolto la voglia di costruire a gente che ha le mani pulite;questo è il danno peggiore che abbiamo fatto a chi è onesto e sono la grande maggioranza. Andando nei paesini (può darsi anche a Stresa)del Trentino dove vi sono 600 anime anche un consiglio comunale tutto pulito , si sente criminalizzato. Qualche volta trovo sindaci che vengono a presentarsi ma non mettono più la fascia tricolore. Quindi oggi rimane veramente un vuoto disperato, ma da chi dipende?

Voi pensate ugualmente all'economia:non ci fidiamo più. Dentro ogni uomo ormai è nato un sospetto, abbiamo talmente rotto i legami che non ci fidiamo più di nessuno. Voi siete qui, fate bene a stare insieme, vorrei però foste come in una chiesa, in una comunità, non sospettaste l'uno dell'altro ma aveste piena fiducia fra voi. Esiste ancora questo? o l'abbiamo tolto, e togliendo la fiducia abbiamo tolto il senso della comunità? Pensate, se io mi dovessi comprare la casa o la macchina mi chiederebbero con quali soldi l'ho comprata .Cioè non possiamo più far nulla, si è distrutto tutto. Ma alla domanda "si può ancora sperare?" rispondo che si può sperare nel progettare, nel gettare i ponti sul domani, non si può sperare e progettare sul vuoto. Siamo disarmati e un uomo disarmato che non progetta più , che uomo è? Per cui che domani è ? Ma è giusto pensarla così ? Affermo che è difficile vivere questo momento, non perché il momento è difficile, ma perché lo stiamo rendendo incredibilmente difficile. Mi pare che siamo arrivati a quel famoso fatto di " BABEL" di un uomo che si è svincolato dalla dipendenza da Dio perché ha

creduto inferiorità sentirsi uno che proclama valori. Con la Torre di Babele tutti volevano arrivare al cielo senza Dio e si sono confuse le lingue. Anche oggi è una confusione, non capiamo più niente. La sera accendete il televisore e, se potete, prendete tutto con discernimento, perché domani cambierà tutto. Veramente manca serietà e responsabilità nell'informazione.

Ciò non toglie che non dobbiamo preoccuparci. Ricordo la preoccupazione del Santo Padre, che a tutti i Vescovi del mondo chiese un parere perché voleva scrivere un documento sulla difesa della vita. La sua preoccupazione era questa: l'uomo, se tocca la vita, muore. Una grande preoccupazione del Santo Padre è la difesa della vita. La questione dell'aborto è che oggi sembra che la vita non abbia più senso. Uno degli argomenti all'ordine del giorno sono i minori: i bambini sono lo specchio di una vita tradita, negata. Una delle cose che fanno più raccapricciare è la questione dei trapianti: l'uomo l'ha intesa non come solidarietà ma come compera di organi. Leggevo in questi giorni di un grande petroliere in America che ha costruito uno studio e comperato il doppio degli organi necessari all'uomo: doppio rene destro, doppio rene sinistro, doppio fegato, doppio cuore; se un domani si ammalasse non avrebbe preoccupazioni. Siamo arrivati al punto che in alcune regioni del mondo si generano bambini per poter vendere gli organi. E' come se un uomo non fosse più un uomo ma una cosa che serve sul mercato. Oppure pensate alla genetica, alla bioetica. La preoccupazione enorme, non solo per l'aborto, è che la vita non ha più senso e allora il Papa, giustamente, è preoccupato. Nel discorso all'incontro mondiale a Cleveland ha dato ai giovani la consegna del "Vangelo della Vita":

andate e predicate la vita... Ma come mai abbiamo svuotato di senso la vita? Io non so. Nel mondo esiste un 3-4% di giovani che si salvano, un 3-4% di giovani persi, e un 90% che noi chiamiamo "terreno da vendere" cioè non sanno perché ci sono. Voi li trovate nelle ville radunati, che cercano un perché dalla vita. Sapete perché si radunano? A volte ne trovate 2000-3000 a far niente per delle ore. E' come se ci fosse una legislazione: devi avere un certo modo di portare i capelli o i pantaloni, non perché ti piace, ma perché è una legge, è la moda. Io non considero mai questi giovani lontani, ma sempre vicini, perché in fondo sono dei poveretti (non bisogna dirlo ma) a cui manca il gusto della vita e il gusto della vita lo prendiamo solo da Dio.

Se domando loro "ma che fate qui, disoccupati?" e la risposta è sempre questa "ammazziamo il tempo". E' brutta questa risposta. Se io potessi moltiplicherei il tempo.

Un giorno sono venuti da me, nel febbraio o marzo passato, un gruppo di loro invitandomi ad uno spettacolo teatrale inventato da loro. Ho detto: ma cosa vengo a fare da voi? non ci capiamo, siamo su due onde diverse, dobbiamo metterci su un'onda; io dico una cosa e voi non la pensate, io parlo un linguaggio e voi non lo accettate; è inutile, cosa facciamo? fate pure la vostra scelta, io la mia. Ma loro insistevano e così andai. Era uno spettacolo teatrale composto con canzoni e poesie che esprimevano la ribellione. Sapete, i giovani quando si ribellano, si ribellano veramente e dicono la loro rabbia a tutto quello che hanno attorno, compresa la creazione. Alla fine, chiamato sul palco, dissi "perché mi avete chiamato? avete cantato la disperazione, la porta dell'inferno, cosa volete da un prete?" E la risposta è stata: "abbiamo bisogno di un papà".

Ho capito allora che a questo mondo manca il senso, manca l'essenziale, l'amore, la nostra origine, la nostra memoria. Se guardiamo bene la cosa più paurosa è questo svuotare l'uomo; è la nostra solitudine senza più né cielo né terra. E' come se fossimo condannati a vivere su un'isola che non ha cielo né terra, destinati a stare lì aspettando che venga il giorno di morire. Morire; che significa morire? Dite ad un drogato: "sai che muori? che cos'è la morte? è un'esperienza se non si ha fine escatologico. Allora il problema è molto più grosso, è quello cioè di ridare un'anima a questo mondo. E allora ci domandiamo noi cattolici, che cosa possiamo fare per non farlo arrendere: se dobbiamo abbassare le braccia o se dobbiamo rinforzare le ginocchia. Il problema è questo.

Il Papa un giorno parlando a tu per tu mi diceva: "l'uomo e' come un pugile ridotto così male dai pugni da essere all'angolo, ormai pronto alla resa: compito dei cristiani è riportare l'uomo in mezzo al ring a combattere". Ma se anche i cristiani vanno all'angolo cosa faremo? I cristiani oggi sono all'angolo o al centro del ring? Noi vorremmo distinguerci per qualcosa, se non altro perché crediamo che Dio in questo mondo c'è ancora.

Nella mia chiesa l'anno scorso durante la Quaresima proposi una meditazione tratta dal Vangelo: quando Gesù moltiplica i pani e poi manda gli apostoli sulla barca ; va anche Lui sulla barca a riposare. Se vi ricordate, l'evangelista narra di Gesù che dorme sulla barca a poppa, (chissà perché questo particolare che non è catechistico) e con un cuscino (cosa vuol dire?). Un Dio che riposa tranquillo!.. La barca a un bel momento viene sbattuta dalle onde, rischia di affondare,"e Gesù dorme a poppa su un cuscino". A un certo punto gli uomini si arrendono, e se vi ricordate gli apostoli dicono una frase molto bella : " Maestro non ti importa che noi moriamo?" Ricordate? Guardate se a Dio non deve importare se noi stiamo male! Il Signore si alza ,calano le onde e poi dice:" uomini di poca fede perché avete avuto paura, Io sono con voi". E' la riflessione di oggi: apparentemente Dio dorme a poppa su di un cuscino, la barca sta per andare a fondo. Tutti dicono che la politica in Italia quest'anno sarà un disastro , che l'economia sarà un disastro e il mondo sarà un disastro ! Tutti dicono che stiamo affondando, ma é vero o non e' vero che Lui é ancora qui tra di noi? E' vero o non é vero che lui partecipa alle nostre vicende? E' vero o non é vero che noi siamo la sua dimora? che Lui ci ama e dirige la storia? che é con noi e quindi non ci ha abbandonato ? Dobbiamo dar retta al Vangelo, ed e' una sfida in questo momento. Ci crediamo o no? Se non ci crediamo diciamo che il Vangelo e' una favola, che Dio è un'opinione,che non vale la pena porre fiducia in Lui. E'quello di cui la stampa e la cultura laica stanno convincendoci : Dio è un'opinione non una persona; credere o no è un affare personale, non comunitario, per cui che ci sia o no non ha alcun valore, che conta è il potere del denaro. La potenza di Dio non c'è più, Dio non è ancora incarnato, per alcuni Dio non è nato. Per noi cristiani questo è un assurdo.

Noi siamo i missionari ,gli evangelizzatori e il Papa ci chiama a una nuova evangelizzazione nei metodi e nelle forme, cioè dobbiamo tornare a dire all'uomo che non è vero che noi siamo in balia dell'uomo, è vero invece che siamo nelle mani di Dio, è vero che il Signore ci invita ad una conversione . Convertitevi e cambiate mentalità, non arroccatevi sulle cose morte: è quindi una sfida veramente evangelica quella del Duemila a cui chiama il Papa,la conversione dell'Europa.

Nel paese dove sono stato ieri sera c'era il funerale di un africano del Ghana, un cattolico, il quale è stato accompagnato in chiesa, dove erano radunati tutti gli amici del Ghana e durante la S.Messa hanno cantato i loro blues ; la cosa stupenda è che poi hanno accompagnato al cimitero questo amico morto con i loro balli e i loro canti blues. Il prete ha osservato che noi occidentali quando uno muore in fretta lo accompagniamo in chiesa e poi lo liquidiamo. Invece chi non è materialista come noi canta quando uno muore come se continuasse il cammino e lo accompagnasse . Abbiamo banalizzato tutto, la religione non è più una sfida, non è un andare contro corrente, non con superbia, ma come testimonianza della fede; perché esistiamo se non siamo missionari e se non sprigioniamo certezza del cristianesimo ? Non lo dico rimproverando, lo dico a me stesso: una Chiesa che non canta, una chiesa che non è allegra, a cosa serve ? Dobbiamo diffondere una grande notizia . La speranza non è un'utopia , è la certezza che si avvererà , non nei modi nostri, ma nei tempi di Dio, ciò che l'uomo non sa fare; i progetti degli uomini sono sempre progetti di uomini deboli, corrotti, che possono portare fuori strada, non hanno speranza,invece i progetti di Dio sono più lunghi, a volte Dio si fa vedere alla fine di una vita, in modo incredibile, in modo inatteso, compare quando meno ce lo aspettiamo .Ad esempio a Natale, in una grotta di Betlemme, nessuno si aspettava, che sarebbe nato un Bambino !

I padri rosminiani mi hanno sempre voluto un gran bene (io ricordo i miei padri Gaddo e Bozzetti), sono stati la mano di Dio nella mia vita. Io non avrei voluto andare in Sicilia; quando hanno scelto una parrocchia in Sicilia, la più povera che esistesse , senza fedeli, senza fedeli, senza preti, senza niente io vivevo tranquillo a Montecompatri ed ero sicuro di essere parroco lì. Un giorno arriva una lettera di padre Gaddo , a cui voglio un bene infinito : "Caro don Antonio, contrariamente a quanto l'uomo progetta Dio dispone che voi andiate a Santa Ninfa". Io mi sono ribellato, ho scritto una lettera affermando che non era possibile per la mia salute, la mia mancanza di conoscenza ... Io sono un Brianzolo, andare in Sicilia era una contraddizione rispetto alla mia cultura,alla ragione...Insomma l'ho detto in maniera ordinata, scritto a penna e in fondo ho concluso: " Caro Padre io non voglio disobbedire, però ci pensi, io ho pregato molto lo Spirito Santo." Mi ricordo che questo santo padre mi ha risposto : " non so quale Spirito

Santo abbiate pregato , il mio dice che partiate entro 48 ore ". Quando sono arrivato a Santa Ninfa, veramente non c'era niente, in Chiesa c'erano trenta persone la prima domenica di settembre. Era una terra di mafia, di emigrazione, di disoccupazione , di povertà, abbandonato dagli uomini. Con me c'erano dei confratelli, abbiamo creduto alla nostra fede, abbiamo pazientato, la pazienza di Dio. Dopo 10 anni c'era una comunità stupenda : tutti i bambini frequentavano il catechismo ; durante il Concilio in Quaresima c'erano 15 giorni di catechesi per adulti, parteciparono 600 adulti per 15 giorni! Una cosa incredibile, tant'è vero che il nostro Don Gaddo dopo 10 anni mi disse: " avete fatto molto bene, avete rimesso a posto .Però adesso basta, verrete a Milano così istruirete i nostri preti nella Pastorale". Nel 1967 il lavoro era stato fatto, la scommessa riuscita.

Il 15 gennaio venne il terremoto, tutto era crollato .Io ricordo: alle tre di notte sono uscito in piazza e ho visto la chiesa sventrata , ho detto: ma cosa ti ho fatto Signore ?

mi hai fatto lavorare 10 anni per che cosa ? Poi ho guardato un angolo dove c'era il tabernacolo caduto : " povero Cristo anche tu nelle macerie!" Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo creduto nel futuro. Ricordo dopo 7 anni la resa, quando un giorno vennero i responsabili, ci chiamarono in Comune e ci dissero che le baracche erano fatiscenti , le strade e gli impianti elettrici provvisori ma soldi non ce n'erano più ed il governo non ne avrebbe dati. A quel punto mi sono ribellato. Con don Vito abbiamo deciso di riprendere in mano la speranza, e innanzitutto abbiamo celebrato la novena dell'Immacolata sul tema : " Uomo dove sei ?" I bambini hanno scritto delle lettere stupende agli Onorevoli e ai Senatori e hanno dato uno scossone all'opinione pubblica. Poi un giorno abbiamo preso un treno e siamo andati a Roma : sono cose che non sono scritte nella logica, fanno parte della speranza, se io adesso dovessi ripensarci forse non lo farei più.

Da allora è cambiato tutto e abbiamo visto che la speranza era vera. Ricordo il giorno che ci hanno dato i primi contratti per fare le case nei posti lottizzati. Abbiamo voluto celebrare la S.Messa lì, su un camion. Quando ho visto nascere il primo e il secondo lotto la speranza era nata e quando la speranza è rinata è venuto di nuovo il nostro caro padre Gaddo, mi comunicava nuova destinazione e mi ha dato un sostituto, don Vito . Ma quando credevamo che il cambiamento andasse bene, mi telefona il Vescovo e mi comunica che sua Santità Paolo VI° voleva che diventassi Vescovo. La lettera diceva : " Sua Santità Paolo VI° La designa alla Chiesa Cattedrale di Acerra per vostra norma e conoscenza ", firmato Paolo VI°.

Andai da Don Gaddo a chiedere cosa dovevo fare. Mi rimproverò perché i Rosminiani sono obbedienti al Papa; sono al servizio della Chiesa. Così tornai a casa e scrissi una lettera : " Santo Padre lascio a Lei decidere di far di me ciò che Le pare, da buon rosminiano". Poi domando al mio Vescovo dov'è Acerra."E' in un posto dove da 12 anni non c'è Vescovo perché nessuno ci vuole andare, in provincia di Napoli". E me ne sono reso conto appena arrivato : un incrociarsi di problemi di camorra, di disoccupazione, tant'è vero che subito andai a visitare i famosi bassi e mi misi le mani nei capelli. Dovevo rifare una comunità , ridare speranza, dare senso alla Parola e anche alla presenza di una Chiesa .Oggi la Chiesa è quella che è; una bella speranza. La Chiesa non fa economia, non fa politica, però è una bella realtà ! Per esempio ogni anno facciamo un convegno, quest'anno era "Evangelizzare il sociale ". Normalmente il convegno dura tre giorni interi. Pensavamo che questo tema fosse rifiutato dalla comunità , per tante ragioni: per la corruzione, per la camorra ed altro; invece appena aperte le iscrizioni abbiamo subito dovuto ospitarlo in cattedrale in quanto vi erano più di 700 persone, che hanno poi sentito con molta serietà le conferenze. I temi erano:

- 1) Città di Dio città dell'uomo (temi di riflessioni) (gruppi)
- 2) Il Vangelo e la cultura (A.Chiusano) temi di riflessioni-gruppi)
- 3) Il Vangelo e la politica (senatrice E.Martini)
- 4) Il Vangelo e la società (G.Bianchi - Acli)
- 5) La società e i mass media (Zavoli)

Quando Zavoli vide in cattedrale quella massa di gente, con il 70% di giovani, disse : " Io avevo idea di una Napoli diversa" , si mise a piangere e disse : " Mai trovato una speranza che fosse verità". Quindi c'è una speranza che cammina. Certo noi come Chiesa non abbiamo possibilità di fare chissà che cosa , ma io dico che non dipende da altro che dall' avere dei fondamenti interiori. Pensate ai Santi che hanno

cambiato il mondo. Pensate a San Francesco che ha scardinato un intero mondo e dura ancora adesso il terremoto di san Francesco. Volete che Dio non cambi il mondo?

Madre Teresa di Calcutta sta rivoluzionando il concetto di mondo. Pensate ai Santi del passato, pensate ai Santi torinesi, ma anche oggi più viaggiate più vi accorgete che nella Chiesa sono presenti santi moderni. L'Italia ha dieci milioni di volontari, dieci milioni di persone giovani che dedicano 6 ore la settimana al servizio gratuito degli altri. Ma questa è una rivoluzione ! Quanta gente c'è in Italia che aiuta gli ammalati di Aids ,gli extra-comunitari, guardate quante mense ci sono. Chi ha detto che non ci sono i Santi ? possibile che non ve ne accorgete? oppure noi siamo abituati a guardare non so come? Basta guardarsi attorno, ci sono tanti di quei gesti di solidarietà negli ospedali o in altri posti. A volte, guardandoli, capiamo che Dio cammina ancora in mezzo a noi, senza fare rumore, perché la fede e la speranza non sono uno spettacolo, sono qualcosa che cresce lentamente come la foresta e non fa rumore; non fa spettacolo, in un mondo che invece ha ridotto tutto ad uno spettacolo. Politica spettacolo, persino giustizia spettacolo. Non è possibile che noi dobbiamo assistere la sera alla distruzione della dignità di un uomo in un processo, non è vero che questo è giusto, non è possibile. La dignità vale più di dieci miliardi, lo affermo con sicurezza . Nel Colosseo si divertivano a veder combattere i cristiani , che venivano mangiati; ebbene il nostro è un divertimento intorno all'uomo, più civile, con 2000 anni in più. Ma non può un'Italia diventare un Colosseo, dove si mandano gli uomini a divorarsi. Noi come cristiani conosciamo sì la conversione e la penitenza però il recupero e la misericordia sono un'altra cosa: noi diamo all'uomo la possibilità di giocare l'ultima carta anche se è un delinquente. In casa mia, non ve lo nascondo, passano parecchi delinquenti, anche gente della camorra e li accolgo, pur condannandoli, perché dò loro l'ultima carta per capire che la misericordia di Dio li cattura e li riprende.

Un lavoro paziente, tenace, ma si può arrivare. Se noi preti dovessimo dire quel che sentiamo e vediamo della misericordia del Signore, sarebbe un terremoto. E'che non parliamo, non sveliamo niente. Ma vi posso garantire che la grazia cammina in modo incredibile in mezzo agli uomini di oggi, ad esempio tra i giovani che si lasciano prendere immediatamente da uno slancio, da una parola. L'altro giorno mi ha scritto una donna : " Nell'89 mi incontrò ad Assisi, sulle scale e Lei mettendomi una mano sulla spalla mi guardò negli occhi e mi disse : non devi essere triste, passa! guarda più in alto!. In quel tempo ho sofferto, ho detto che la mano sulla spalla non la tolgo più, adesso le scrivo da un Carmelo per dirle che sto facendo i voti. Sono riuscita a giungere al mio punto d'arrivo" . Allora bisogna avere il coraggio non di dare dei narcotici, dell' oppio. La vita me la gioco tutti i giorni. La fede non è oppio, è fonte di speranza. Se io mi metto

in piazza con i giovani a proclamare la libertà contro la camorra non getto oppio, faccio un gesto di testimonianza. Io ho visto, posso testimoniare che il mondo è cambiato: tanti anni fa la Chiesa di Santa Ninfa non aveva apparentemente un cristiano, era quella che era, ma dopo venti anni da lì viene un Vescovo: credo che sia un segno per sperare. Oggi a stento una Chiesa esprime una vocazione, ma quando esprime addirittura al suo interno un'ordinazione episcopale questo vuol dire che è una Chiesa santa.

Costruiamo la speranza! Lo dico ai giovani, a tutti, io vorrei essere giovane come voi perché potrei girare e lavorare con più forza, mettere a frutto tutto quello che ho vissuto , che ho sperimentato attraverso terrorismo e sequestri, ho visto tutto. Una volta un giornalista del Corriere della Sera mi disse : "Ma a Lei che cosa manca di vedere? ha visto tutto". Ho risposto " Ha ragione, mi manca il Paradiso ; l'Inferno l'ho visto, ho visto il Purgatorio, ho intravisto il Paradiso però mi manca la visione intera del Paradiso".

Quando dicono : "voi giovani non avete ideali, non accettatele mai queste scempiaggini". Nessuno vi regala gli ideali, dovete scoprire voi la gioia di essere giovani. Il futuro per i giovani oggi é il Vangelo. Oggi si è compiuto il futuro perché Dio, l'Amore è oggi , mentre voi siete qui, mentre io prego è un oggi di Dio, quando io amo è un oggi di Dio, Dio non è un domani. Quest'estate portai in Trentino ,in Val Giudicarie un gruppo di bambini . Il Movimento per la Vita mi ha proposto un aiuto:

"Abbiamo una struttura in montagna, può ospitare 40 persone in estate ,se Lei porta i suoi bambini qui, noi li ospitiamo! " Ho fatto la scommessa di portare gli scugnizzi. Attenti : uno di quelli è capace di impedire che ora si faccia la riunione ; due sono una mezza bomba atomica, tre... . Sono tutto un mondo

di violenze, di regole loro, e ne porto venticinque! Chi si fida? cosa mi capiterà in 15 giorni, con 25 ragazzi che non conoscono disciplina, educazione, scuola, che non hanno una famiglia o se ce l'hanno è disgregata? E' una sfida, la carità è una sfida. Se non hai coraggio non devi neanche amare, perché amare è un rischiare: certo tu sai che è una virtù, un dono di Dio. Se tu rischi c'è qualcun altro che ti dirà che sei stato un incosciente, ma i Santi sono vissuti di follie. Così io ho portato i ragazzi in Trentino. Il primo anno non hanno rotto nulla. Quest'anno ho incontrato difficoltà a causa dell'ambiente razzista ma con un pò di buona volontà ce l'abbiamo fatta. Li sfidavo portandoli nei posti più incredibili dove vanno le persone per bene, per esempio a Madonna di Campiglio. Per portare gli scugnizzi su quella moderna funivia ci vogliono 32.000 lire per uno, soldi che io non avevo. Allora ho chiesto alla gente del posto e al direttore della funivia 80 biglietti il 17 di agosto per portare i miei bambini. Lui esitava sostenendo che quel periodo è stagione turistica. Alla fine ha deciso di fare uno sconto del 50%. E' andato a casa dalla moglie e ha raccontato tutto: lei forse gli ha fatto la ramanzina. Il giorno 15 vado a celebrare il Pontificale a Madonna di Campiglio, e appena mi vede il direttore dice: "guardi il 17 venga alle 8, io Le consegnerò tutti i biglietti che vuole: 80, 100. Per favore però raccomandi a questi bambini di non guastare l'impianto!" I bambini sono arrivati in cima senza rompere nulla. Non li ho fatti entrare dentro il rifugio se no del rifugio non rimaneva niente. Siamo andati in colonna al Tuet e a un certo punto sento suonare una campanella: uno mi aveva preceduto, aveva visto la campanella ad una cappellina e se l'era portata via. Poi vado al rifugio dove mi conoscevano e chiedo un pò di cassette d'acqua. Mi rispondono che non ne hanno più perché erano passati i miei ragazzini e se le erano portate via tutte. Dopo 15 giorni abbiamo fatto una S.Messa all'aperto. In quei casi dire una Messa di ringraziamento con 1000 valligiani è un affare serio; bisogna inventarla la Messa. Alla fine regnava una profonda commozione in tutti. La sera attorno al falò ci siamo interrogati in un silenzio incredibile. Sentivo questi ragazzini che dicevano: "ma chi siamo?" perché questa gente ci vuole bene? Noi siamo carogne! Noi siamo scugnizzi, perché ci vogliono bene?" Io ho detto ai miei assistenti: "avete scritto una pagina d'oro in Paradiso". Perché aver toccato, perforato una di queste teste vuol dire veramente aver perforato l'impossibile. Lo Stato ci tenta con tutte le strutture, tutti i soldi, tutte le galere e non fa un graffio, con la carità invece non c'è ostacolo che tiene. Ci vuole amore e si cambia tutto. Allora mi domando se ci si può impegnare nella speranza. Certo! Bisogna tirare fuori le mani di tasca.

Io vorrei chiudere con un pensiero che viene dalla parabola del Buon Samaritano. Domandavano a Gesù chi è il prossimo, perché amare Dio è facile, amare il prossimo è più difficile. Allora Gesù ha narrato la parabola del Buon Samaritano, spiegando la storia dell'uomo con l'incontro di tre categorie o di tre atteggiamenti attualissimi. Un uomo: pensate che valore dava Gesù a questa parola e pensate che valore danno i Santi a questa parola. E pensate che valore dovremmo dare noi a questa parola. E' un uomo, cioè uno che è nel cuore di Dio, è UN UOMO. Se uno ci crede dovrebbe fare la genuflessione davanti a un uomo come si fa davanti a Dio, se è vero quanto dice l'apostolo "Vos Dei estis": "voi siete Dei". Gesù addirittura ha baciato i piedi degli apostoli talmente voleva loro bene. Ebbene quell'uomo, fa una strada: una vita, una scelta. Voi giovani forse fate in fretta a capire, a chiedere a Dio qual'è la vostra strada, perché se andrete avanti senza una scelta di fondo, non di interesse ma una scelta vocazionale di fondo, voi vivrete parcheggiati per l'eternità. Per me la difficoltà dei giovani è questa, non sanno più scegliere; le scelte si fanno interpellando Dio, a questo bisogna abituare i giovani. L'uomo della parabola faceva la sua strada e incontra i briganti. Qual'è il mestiere dei briganti? Togliere metà vita, cioè ridurre un uomo nell'impossibilità di vivere da solo, ed avere bisogno di un altro uomo. Quell'uomo semi vivo è la sfida di Dio. Oggi la gente o l'Italia sono quell'uomo "semi vivo", che non ce la fa da solo. Qualcuno deve fermarsi e può bastare una carezza, un sorriso, oppure ci vuole di più. I briganti chi sono? Non i camorristi perché uccidono. Può essere invece la politica, l'economia, la calunnia, la droga, tante cose, la stessa televisione. Però Gesù non si spaventa di fronte all'uomo "semi-vivo" perché il vero problema è colui che è vivo interamente.

Il problema non è la Bosnia, non è la Somalia, non è il terzo mondo: siamo noi il problema. Allora Gesù fa incontrare il sacerdote e il levita che vedono e "passano oltre": è l'atteggiamento più incredibile e diffuso. Se voi interrogate la gente capite che hanno la coscienza a posto, vanno a Messa, non rubano,

fanno l'elemosina : qui è tutto il cristianesimo. Ma non si occupano degli altri, non si sporcano le mani (il partito delle mani pulite!); è vero o non è vero? Questa è la categoria più pericolosa, la più diffusa. Allora mi domando se questo è giusto. Gesù li condanna. Un giorno ,10 anni fà,venni fermato in piazza del Duomo da un camorrista ,che aveva ai suoi ordini 400 persone, con quattro killer,sotto gli occhi di tutti. Cosa si poteva fare?

Ed io lo guardo negli occhi bene."Scusi Eccellenza! Lei è una persona intelligente, tutti la conoscono, (questo e' il linguaggio del veleno camorristico, dei mafiosi, da ignoranti , non umili certamente) Lei potrebbe fare tanta carriera! Lei alla domenica in cattedrale invece di parlare male di noi parli della Madonna e dei Santi. Verremo anche noi".

Mi sentii offeso. Lo presi per il bavero della giacca, "Chi si sente lei per dirmi cosa devo dire o fare? ma chi è lei ? Come può comandare ad un Vescovo? Stia ben attento ! Io ho il dovere di correggerla perché lei è un battezzato ed é diventato un assassino , un ladro ,ed io, finché lei non si converte ,non le darò pace. Lei non ha il diritto, nessuno glielo dà , di fare del male ai miei figli ,ai miei fedeli. Lei non lo può fare ,non è Dio, lei è un uomo qualunque". Ho fatto una predica in piena piazza tenendolo per il bavero. Poi gli ho dato uno spintone. "E si converta , una volta per sempre!" Lui mi guarda in faccia e dice: " Scusi sa ma questa è una guerra". Io rispondo : "Siete veramente una cosa incredibile, non avete altro se non le pistole, e sparate!". E' rimasto lì, guardandomi con due occhi increduli. Poi aggiungo : "Però stia attento che c'è Qualcuno che " spara" anche Lui , potrebbe farle capitare qualcosa che non si aspetta. Tema la Sua vendetta, Dio difende i suoi figli; ma io prego che Dio le spari con la pistola della misericordia e la converta. Io non tacerò mai". Bene, fratelli miei, da quel momento io continuo da 10 anni a viaggiare con la scorta. Se io non l'avessi fatto ,che cristiano, che Vescovo sarei stato ? Siamo tutti uguali nell'impegno e allora tutto si può vincere se noi diventiamo una buona volta degli uomini che sappiano piegare le ginocchia davanti a Dio e dire: " Signore", e che sappiano schiodare i crocifissi con coraggio, senza paura. Cosa ti può capitare? che ti ammazzino? Non è quella la disgrazia. La disgrazia è non essere fedeli alla vocazione fino in fondo, fedeli a Dio e all'uomo. Se tu non sei fedele già sei un uomo morto davanti a Dio .C'è la speranza, non c'è dubbio! Se ci credete, se amate, c'è speranza ! GRAZIE.

(*)Mons.Antonio Riboldi: Vescovo di Acerra

-Trascrizione rivista dall'autore

Testimonianze: Volontariato e scelte di vita

16 gennaio 1994

Famiglia Angela e Roberto Zucchetti(*)

Roberto Zucchetti Noi facciamo parte dell'associazione "Famiglie per l'accoglienza": sono famiglie che accolgono , cioè fanno l'esperienza di ospitare nella propria casa persone che non sono della famiglia. Principalmente ci sono tre settori in cui questo avviene: ci sono famiglie che prendono in adozione o in affidamento i bambini e famiglie che ospitano parenti di ammalati. Mentre le prime due forme sono abbastanza comprensibili, la terza è un po' strana. Nasce anche qui da un fatto contingente: a Milano ci sono molti ospedali per cui ci sono persone che vengono anche da molto lontano, accompagnate da alcuni parenti per i quali vivere in albergo 15 giorni a Milano sarebbe proibitivo, perché Milano è una metropoli europea , fatta per il business . Allora si è cominciato a chiedere se c'era qualche sistemazione, e una serie di famiglie ha iniziato questa attività: hanno adibito una stanza della loro casa a camera per un ospite che cambia in continuazione e accolgono queste persone, non come un pensionato, perché non si offre da dormire o da mangiare ma si sceglie di condividere un momento particolare della vita, che è un momento difficile, di sofferenza, di dolore, di incertezza, di bisogno , specialmente in una città poco ospitale per chi viene da fuori. Quindi la caratterizzazione dell' esperienza è questa : ospitare qualcuno in casa, e basta ! Tutto qua, e non è poco, perché questo apre una dinamica nella vita che è proprio bella. Tra le parole del titolo "Volontariato e scelte di vita" noi preferiamo sicuramente la seconda , perché la parola volontariato ci ha sempre dato un po' fastidio, non la sentiamo adatta a noi. Uno che decide di fare il padre e la madre di un bambino, come abbiamo fatto noi, non fa il volontario, fa il papà e la mamma. E la nostra storia è proprio questa . Vale la pena di dire una cosa prima di raccontare la nostra storia: noi ci siamo accorti , riflettendo su questa nostra esperienza , che il punto di partenza non è la volontà, non è una decisione che uno prende. C'è il rischio di intendere queste esperienze come un gesto che l'uomo decide di fare, una scelta della propria volontà, volontariato lo dice la parola è volere.

Invece ti accorgi che tu proprio non volevi niente e che fai una serie di cose, non perché tu lo vuoi ma perché hai accettato di seguire un'esperienza, di seguire una storia che ti accompagna dove tu mai avresti pensato di andare. Tutte le volte che penso alla mia vita o a quella di tanti amici , sento riecheggiare in me il discorso di San Pietro : "...quando eri giovane tu andavi dove volevi, invece diventato vecchio sei andato dove altri hanno voluto". E' proprio vero, perché se tu segui tranquillamente una compagnia, delle persone precise, se tu sei attento a quello che ti succede intorno, vieni condotto dal Signore attraverso delle circostanze concrete a vivere una serie di avvenimenti. Quindi la vera parola, la vera condizione non è il volere ma l'accettare.

Se la parola volere sottolinea la mia decisione, la parola accettare è proprio il contrario, riguarda la decisione di un altro, infatti noi che facciamo un'attività di compagnia e di formazione delle famiglie che vogliono adottare i bambini, cerchiamo di aiutarle proprio a questo passaggio. Noi diciamo : voi venite qui normalmente perché avete un bisogno, desiderate dei figli e avete in testa un vostro progetto, ma non si può progettare la propria vita e la vita degli altri. I progetti si possono fare sulle case, sulle auto, ma non sulla vita. La vita non si progetta, tanto meno quella degli altri o dei figli. Allora bisogna uscire dallo schema del proprio progetto che non è lecito e che non funziona, e rendersi disponibili ad accogliere ciò che il Signore fa nella nostra vita.

Questa è proprio la dinamica che avviene tutte le volte che uno apre la propria vita, la propria casa, la quotidianità ad un altro che non ha scelto e forse non corrisponde a quello che piacerebbe.

Tengo a spiegare tutto questo perché oggi c'è un grande equivoco sul perché la gente fa certe scelte e realizza progetti ottimi proprio perché lo ha deciso , perché crede sia giusto, ed è lecito, bellissimo, ma la radice dell'esperienza cristiana è diversa: è nell'accorgersi che un fatto è entrato nella nostra vita, che

Gesù Cristo è venuto nel mondo senza che noi l'avessimo progettato e da 2.000 anni continua a venire ,ad essere presente nella Chiesa. Seguire la pedagogia , la scelta che Dio ha fatto per essere presente nel mondo, vuol dire non fare alcun progetto ma accettare di seguire il progetto di un Altro, che si rivela giorno per giorno, un po' nebulosamente, perché la nostra capacità di leggere il progetto di Dio è sempre molto limitata; noi abbiamo sempre in mente e confondiamo il nostro volere con quello di Dio; ma se ci convertiamo ci accorgiamo della diversità .

Ora raccontiamo la nostra storia, molto simile a quella di altri ; abbiamo adottato dei bambini. Il punto di partenza è molto lontano nel tempo , risale a quando eravamo piccoli , a quando abbiamo iniziato a ragionare con la nostra testa, a 14 anni . Vivendo la vita ci siamo accorti che tutta una serie di cose che avevamo fatto allora sono risultate determinanti.

Angela Zucchetti

E' vero. Quando siamo stati chiamati dal tribunale per la domanda di adozione della prima figlia ci hanno fatto molte domande : cosa pensavamo dei genitori, cosa volevamo noi. Ci hanno un po' inchiodato perché erano domande molto precise che ci interrogavano.

Ci siamo però resi conto , ripensandoci che eravamo stati capaci di rispondere perché , tanti anni prima avevamo risposto a qualcun altro, alle persone che ci seguivano nella nostra educazione di fede, avevamo dato loro credito. Ci chiedevano delle cose banalissime: andare alla domenica a far giocare i ragazzini in un quartiere dove si annidavano la miseria, l'emarginazione, la sporcizia e tutto il resto. E noi acconsentivamo, un po' con l'entusiasmo dei ragazzini e un po' sicuri che coloro che ce lo chiedevano lo facevano per il nostro bene. L'avremmo capito dopo!

Quando appunto eravamo di fronte ai giudici, ci siamo accorti con estremo stupore che ci era familiare quello di cui loro ci parlavano, non perché noi eravamo stati bravi, ma perché qualcuno, per la crescita della nostra persona nella fede, ci aveva chiesto dei gesti che andavano fuori da ogni logica del mondo. Ricordo che i miei compagni andavano tutti a ballare , io invece no; perché non mi piaceva e perché ero stata educata ad altri valori , avevo aderito con entusiasmo alla possibilità che mi aveva portato dentro a quel mondo di "diseredati" cioè di gente che non aveva nulla, anzi aveva perso tutto, magari anche la dignità di essere persona. Sicuramente chi ha avuto di più da questa esperienza siamo stai noi : io penso di aver insegnato le tabelline e giocato malissimo con tutti quei bambini, ma certo loro mi hanno insegnato tantissimo da un punto di vista sociale e di educazione alla mia persona. Abbiamo avuto un grande tesoro perché l'impatto con la nostra prima figlia è stato sconcertante : lei non era come tutti sognano , bella,piccola,brava, educata comunque rispondente ad una immagine un po' rosea della famiglia: è arrivata una bambina che aveva poco più di 4 anni, con alle spalle una pesantissima storia di maltrattamenti e come unica logica di vita il non fidarsi degli adulti.

E' stata quindi un po' dura, perché questo ci interrogava: noi a questa figlia, con tutta la sua storia che nessuno potrà mai cancellare, che cosa vogliamo proporre ? Le nostre persone?

Potevamo rinunciare , perché le nostre persone erano ben poca cosa.

Avevamo comunque il compito dell'educazione , di darle il significato della sua vita che è anche il significato della vita mia e di tutti; e non è cosa da poco, perché il lavoro che ci è richiesto è ancora una volta su noi stessi; infatti ogni volta dobbiamo ricordarci il motivo delle nostre scelte, il motivo per cui educiamo e siamo educati contemporaneamente. Quindi è stata una bella battaglia , anche se estremamente faticosa, perché uno a volte si aspetta un po' di riconoscenza , e invece si accorge che nella vita non è la riconoscenza che conta; ci sarà tempo anche per quella !

Roberto Zucchetti

A me viene in mente un altro fatto che conferma quanto detto.

Quando siamo entrati in contatto con quella che doveva diventare nostra figlia, all'Istituto dove era ci hanno chiesto un periodo di affidamento perché la bambina aveva dei grossi problemi. Quindi siamo andati là qualche pomeriggio per un mese a giocare con lei. Il secondo giorno la psicologa che dirigeva l'istituto ci dice che tutti al centro erano entusiasti di noi perché avevamo giocato con i bambini mentre gli

adulti normalmente non giocano, vengono qui, si mettono davanti impalati, sorridono, gli offrono una caramella e non sanno cosa fare. Noi invece abbiamo giocato a nascondersi sotto i letti, dentro gli armadi, come avevamo imparato in quelle domeniche, da ragazzi.

Ecco uno si accorge, dopo che ha fatto per anni una cosa stupida come far giocare i bambini e pensi di aver fatto un bel gesto, di aver imparato una cosa che gli altri non sono capaci di fare. Certo, anch'io, di fronte ai compagni che andavano a ballare oppure progettavano la rivoluzione, ho avuto la tentazione di dire : mi fanno perdere del tempo, mi chiedono di andare ad insegnare le tabelline a casa di gente disgraziata, di passare la domenica pomeriggio a far giocare i bambini all'oratorio mentre bisognerebbe studiare la rivoluzione ,fare le dimostrazioni, abbattere il capitalismo. Molti dei miei amici hanno scelto la rivoluzione e oggi vi assicuro che sono 100 volte più borghesi di me. Questo per dire di nuovo che all'origine non c'è il tuo progetto: chi ha preteso di fare un bel progetto e realizzare ciò che voleva, si è perso; invece chi ha avuto l'umiltà di seguire semplicemente e fedelmente degli educatori che hanno chiesto gesti che apparivano forse stupidi, si è ritrovato con delle ricchezze inaspettate. A 40 anni un giudice e uno psicologo ti dicono: "lei è capace di giocare con i bambini !" o quell'altro che ci ha detto" normalmente le persone alla domanda 'Lei cosa pensa dei genitori che ammazzano i figli di botte?' rispondono -bisognerebbe metterli al muro-e voi ? ". Noi gli abbiamo risposto "cosa bisognerebbe fare ? ce li abbiamo di fronte quelli lì , perché abbiamo passate le giornate nelle loro case. Cosa vuoi fare quando un marito beve, quando c'è la miseria,l'ignoranza, succede anche questo! ".

Questo sguardo non è frutto di un progetto, ma del seguire un' educazione. La tentazione di un progetto esclusivamente nostro è capitata un'altra volta nella nostra vita. Noi ci siamo sposati ma nei primi tempi i figli non venivano, e nel contesto in cui eravamo inseriti tutti lo richiedevano (i genitori, gli amici) , la tentazione nostra e di tante altre persone per progettare di nuovo la vita, è andare dal dottore per avere a tutti i costi un figlio. Certo è una cosa buona ma ci può essere una violenza nella pretesa e nel rischio di realizzare comunque un proprio progetto.

Straccia le persone, noi vediamo persone "stracciate" nella loro umanità da queste pratiche mediche che diventano un'ossessione e una violenza. Il progetto ti frega anche se è buono.

Noi conosciamo una famiglia che dopo aver visto in TV la storia dei bambini brasiliani , i "ninos de rua", ha deciso di adottarne uno , perché gli sembrava un progetto buono,e ne ha adottato uno di 8 - 9 anni . Avete presente una famiglia per bene, tutta ordinata, i ninnoli, la cameretta, adotta un bambino brasiliano di 9 anni che fino a quel giorno ha vissuto in mezzo alla strada tra la vita e la morte e pretende che lui tenga in ordine la cameretta! Uno scontro pazzesco e dopo un paio di mesi c'è stata una "separazione consensuale" con le conseguenze che immaginate . Ancora una volta perché è un progetto buono, ma una cosa pensata più o meno a tavolino, e che si pretende di realizzare. Invece quello che ha aiutato noi a scegliere un'altra via è stato ad un certo punto il chiederci cosa il Signore volesse dalla nostra vita; riflettendo e meditando la Sacra Scrittura ci siamo accorti che la sterilità nella storia di Israele, a volte, diventa il mezzo con il quale il Signore vuol realizzare qualcosa di importante.

Abramo e Sara, Elisabetta , la mamma di Sansone segnano una storia decisa dal Signore. Abbiamo riconosciuto in questo un segno della vocazione della nostra vita. Uno si aspetta sempre che la vocazione del Signore sia l'angelo con il violino invece il Signore ha voluto chiamarci con uno schiaffo . La sterilità è molto più di uno schiaffo che una sviolinata. Eppure è un segno preciso nella tua vita con il quale il Signore ti chiama. E infatti noi ci siamo detti : " ma cosa vuole il Signore da noi?" e ci siamo messi ad aprire la porta e aspettare che arrivi qualcuno e prendere quello che viene, con le caratteristiche che ha. E quindi abbiamo cominciato ad aprirci ad una serie di esperienze : la missione,l'adozione. Questa si è avverata con l'arrivo della nostra prima figlia.

Evidentemente i giudici dell'adozione hanno colto la libertà (noi siamo qui se c'è bisogno !) con cui noi abbiamo fatto quella domanda.

L'adozione era una di quelle cose per cui noi avevamo lasciato le porte aperte, con la disponibilità ad accettare chi entrava da quella porta. Da quella porta è entrata nostra figlia ed è stato un bel match.

Lei viveva una situazione difficile, come tutti i bambini abbandonati che hanno il problema fondamentale di bastare a sé stessi, e fare da sé; poi si accorgono che questo non è vero, che sono piccoli e non hanno vicino il papà e la mamma, così vivono un crollo totale e l'angoscia.

In questa dinamica noi cosa abbiamo da offrire? Abbiamo la certezza che c'è un destino buono. E' chiaro che di fronte a una figlia così non si può fare un progetto, non puoi farlo mai, ma a maggior ragione con un figlio così non si può pretendere, bisogna accettarla così com'è e farle capire che può essere accolta. Ma noi possiamo farlo se abbiamo la coscienza che a nostra volta siamo accolti e inseriti in una compagnia di persone che ci sostengono nel cammino, perché altrimenti tu dai fuori di matto.

L'esperienza che abbiamo fatto è stata proprio questa: comprendere l'importanza di non essere soli.

Angela Zucchetti

Vivere una giornata di 24 ore sola con lei tra le quattro pareti di casa, c'è da dare di volta il cervello. Allora mi ricordo che l'essere lì in quei momenti in cui io dovevo reggere la sua angoscia e il suo dolore, lei doveva reggere il mio restare sconcertata, l'aver presente che comunque non ero sola, che io avevo, ho una compagnia di persone che tentano di vivere il significato della vita insieme, mi rendeva subito capace di domandare aiuto, di domandarlo facendo un numero di telefono e chiedere che qualcuno mi desse una mano. E ogni volta avevo la conferma che quando il Signore chiede qualcosa non ti lascia mai sola, e nella sua compagnia ti fa fare grandi cose.

Roberto Zucchetti

Sì, proprio questa compagnia, della Chiesa educa: quando eravamo più giovani facendo ripetizioni o giocando all'oratorio abbiamo capito cosa era importante, da adulti ci siamo accorti che queste cose si potevano fare e che la vita aveva davvero un senso, perché quello in cui vieni inserito è una realtà importante. Ci chiedevamo cosa dare a questa figlia, "raccattata per strada" La prima cosa che le abbiamo dato è stato il Battesimo! Era già grandina e non sapevamo se fosse già battezzata, ma poiché era posteggiata da noi (l'adozione è venuta molto dopo) abbiamo scritto al tutore, che allora era il Sindaco di Milano Pilliteri, dicendo che volevamo battezzare questa bambina, perché per noi era importante: il Battesimo è una grazia innanzitutto, e anche per chi non crede che sia una grazia, il Battesimo è un gesto di accoglienza, di inserimento in una comunità, un gesto che ha il significato di ricominciare da capo; questi messaggi per un bimbo abbandonato sono importanti. Ci hanno autorizzato a battezzarla e allora abbiamo iniziato con lei questo passaggio importantissimo, abbiamo letto insieme il discorso fra Nicodemo e Gesù: "se uno non nasce di nuovo non può entrare nel Regno dei cieli"; quando Nicodemo chiede se è possibile tornare nel grembo materno Gesù risponde di no, ma si può rinascere con l'acqua del battesimo per diventare figli adottivi di Dio. Allora noi gli abbiamo detto che la sua vita poteva davvero ricominciare attraverso un nuovo inizio che inserisce non solo nella vita della nostra famiglia, ma in una vita molto più grande, la vita di Dio e della Chiesa. In questo modo siamo riusciti a farle capire che essere figlia adottiva non era essere da meno, anzi Dio che ci vuole bene ha adottato tutti gli uomini. Questo ha significato una estrema pacificazione.

Ci siamo accorti che dopo questo abbiamo passato un periodo felice, di serenità, grazie anche allo Spirito Santo che dona una consistenza, cioè uno di nuovo sa dove mettere il capo. Tant'è vero che un giorno ci ha detto che se noi fossimo morti lei sarebbe andata dalla Dea, (questi bimbi si pongono il problema, dicono due genitori se ne sono già andati... e se questi due vanno io cosa faccio?), un'amica della nostra comunità, questo ci ha stupiti, perché lei ha compreso che c'è una vita comune al punto che mancando noi lei poteva andare dalla Dea, una bella mantovana, simpatica e allegra. Questo è significativo perché i figli capiscono che la risposta alla loro vita non è solo la famiglia con la precarietà che essa ha, perché noi possiamo morire, fare un incidente, litigare, ecc.

Ma l'essere inseriti dentro qualcosa di più grande: anche noi adulti se maturiamo questo modo di guardare, se usciamo dallo stereotipo del progetto di un figlio perfetto sano, bello, intelligente, e guardiamo ai nostri figli come li guarda Dio, troveremo del tutto naturale agire in modo diverso dagli altri.

E' difficile da capire per gente a cui sembra eroico ciò che facciamo. Ma non è questione di eroismo, è invece guardare la realtà come la vede Dio, in una prospettiva nuova ,tanto che al di là della fatica, sei condotto a delle scelte ovvie e naturali.

Angela Zucchetti

Dopo qualche anno nostra figlia desiderava una realtà di famiglia più larga. All'inizio chiedeva un fratello per essere sicura che nessuno glielo avrebbe dato , ma poi andando avanti col tempo aveva veramente desiderio , e noi con lei, così abbiamo fatto una seconda domanda. Come la prima volta aperti, tramite il gesto di adozione, verso ciò che Dio voleva farci incontrare e allora ci hanno chiamati per questo bambino.

Ormai nostra figlia aveva 9 anni e noi avevamo chiesto un bambino non un neonato, di circa 6 anni .

I giudici ci hanno chiamato per un bimbo di circa sei mesi.

Questo primo incontro fu molto nebuloso, i giudici continuavano a girare intorno al problema e alla fine abbiamo chiesto quanti anni avesse; ci hanno risposto che aveva sei mesi, ma se non lo avessimo voluto...; tra sei anni che avevamo chiesto e i sei mesi...

Il problema era che i sei mesi di Alfonso, non erano sei mesi tranquilli, infatti il bimbo era nato con una malformazione cardiaca. Dalla nascita era rimasto in ospedale e l'abbandono da parte dei genitori fu molto sofferto . Non abbiamo avuto esitazioni ad accettare perché non avevamo ragioni per dire di no : quello era l'incontro che Dio aveva voluto per noi attraverso l'istituzione del tribunale . E' stato bellissimo, prima di tutto per nostra figlia, che sognava un fratello, immaginarsi sei mesi, il massimo che uno poteva ottenere, un fratello piccolo da coccolare e con cui rivivere l'infanzia per lei infelice ; per noi a 40 anni è stato un dono del buon Dio anche se cambiare i patelli a 40 anni è un po' diverso che farlo con i nipoti... Tuttavia la malattia di Alfonso, ci ha fatto fare un po' di fatica , perché il bambino aveva una insufficienza cardiaca e respiratoria e praticamente non dormiva quasi mai, inoltre aveva delle manifestazioni di asfissia ,nonostante fosse un bellissimo bambino. Dopo un anno Alfonso avrebbe dovuto camminare, ma perché potesse sostenere lo sforzo bisognava operarlo. Tecnicamente l'operazione era riuscita, solo la parte respiratoria non funzionava di pari passo con quella cardiaca e Alfonso è morto, ad un anno esatto da quando era venuto con noi. E' stato dolorosissimo e tragico, comunque estremamente arricchente e miracoloso perché ci ha fatto comprendere che il disegno di Dio dona cento volte di più rispetto a quello che noi vogliamo .Con Alfonso abbiamo incontrato 1.000 persone tra medici e amici, abbiamo aperto la nostra casa a chiunque veniva ad incontrarci ed aiutarci.

Alla morte del fratello nostra figlia ha reagito in modo violento perché l'oggetto del suo desiderio le era stato tolto ; poi, molto meglio di me, ha saputo cogliere come fanno tutti i bambini, il positivo della questione. Mi ricordo che il giorno del funerale avevamo portato a casa Alfonso e l'abbiamo messo in giardino, poi erano arrivati i parenti, gli amici, tanta gente; lei mi si avvicina e mi dice " guarda mamma quanto gli hanno voluto bene e ci vogliono bene !" Io ho pensato a come era stata capace di cogliere immediatamente il dono di Alfonso, della grande amicizia che ancora di più continuava, e che quel momento aveva fatto riemergere.

Tante volte dell'amicizia e della comunità ci si dimentica , perché viene data per scontata e invece quella è stata un' occasione in cui lei , pur nel dolore ci ha fatto riaccorgere di questo grandissimo dono.

Roberto Zucchetti

Noi non abbiamo certo progettata una cosa così. Quando qualcuno ci chiede perché abbiamo adottato Alfonso che poteva morire l'unica vera risposta è : perché c'era ! Quando ci hanno proposto questo bambino , dopo che altre famiglie lo avevano rifiutato, i giudici ci hanno detto " ci siete venuti in mente voi"

Come potevamo dire di no ? Non si tratta di un atto di volontà o di uno sforzo, ma di chiederci cosa volevamo dalla vita: un figlio che avrà successo, o accogliere ciò che il Signore manda ?

Più chiaro di così ! di fronte a questo bimbo, perché dire di no ? Cosa mi manca per prenderlo? Manca il coraggio o la speranza nel Paradiso ? No, speranza nel Paradiso ce l'ho e allora ben venga !

Dovesse morire, morirà e ci troveremo in Paradiso di nuovo. Adesso ci sono molti bambini sieropositivi e alcuni muoiono, ma parecchie famiglie delle nostre li accolgono con semplicità, perché non si tratta di fare niente di eroico, si tratta di guardare le cose come il Signore ce le ha presentate e allora non c'è niente di strano a fare un pezzo di strada con un figlio che può morire prima di te, ci si troverà più tardi... Nostra figlia ci dice di non pregare per il bambino morto, di pregare per la famiglia perché il Signore la aiuti ad accettare il dolore. Ma tu guarda : un figlio che ha fatto carriera! E'arrivato dove noi vorremmo arrivare,molto prima.

Non è facile avere chiaro questo dinanzi agli occhi perché la vita distrae tutti; uno dei compiti importanti della nostra Associazione, Famiglie per l'Accoglienza, è quello di richiamarci il significato di questi avvenimenti. Noi non siamo un'associazione che ha come obiettivo le adozioni o gli affidi. Ci sono associazioni che hanno come obiettivo statutario favorire le adozioni o gli affidi. Il nostro obiettivo è la compagnia tra famiglie che fanno queste scelte, perché non vada perso il significato e perché ci sia l'aiuto concreto nel quotidiano; infatti le famiglie possono farsi carico di tante situazioni perché sanno che "con un fischio" ci sono persone pronte ad aiutarle. E uno non va a fondo da solo di fronte a queste cose.

Angela Zucchetti

Una famiglia dell'associazione è stata chiamata dai giudici che hanno chiesto garanzie per il figlio che avrebbero affidato loro.

La famiglia ha mostrato allora un foglio con il nome di tutti gli amici come garanzia di un cammino di significato insieme e di aiuto reciproco.

Anche noi ci siamo accorti nella vita di tutti i giorni che per i nostri figli siamo un pezzetto della storia che loro fanno che però è ben più ampia e più piena.

Roberto Zucchetti

Una delle cose importanti da capire per noi e per i nostri figli è la gratuità . Non si può impostare l'accoglienza , la vita propria, la vita dei figli su un progetto al quale adeguarci.

Questo si ripresenta in qualunque dinamica umana, soprattutto nel rapporto con i figli adolescenti.

La nostra prima figlia che comincia a diventare adolescente, e vi lascio immaginare, ha sempre avuto un caratteraccio, adesso somma il caratteraccio con l'adolescenza e diventa una cosa impossibile.

Lei mi definisce un rompiscatole, ma il mio compito di papà è di dirti la verità; in questo io ti accetto e ti voglio bene anche se della mia verità te ne sbatti. Perché tu non sei obbligata a seguire la verità. Dio ti ha lasciata libera , figurati se ti obbligo io, tu sei libera di sbagliare e se anche sbaglierai in questa casa e nel mio cuore ci sarà sempre posto per te.

Questo vuol dire abbattere il moralismo terribile di cui siamo tutti impregnati, per cui se stai alle mie regole rimani con me e se non stai alle regole, fuori ! Che è poi quello che porta agli sfasci perché non si permette la via del ritorno. Siamo tutti peccatori, sbagliamo, anche i figli sbagliano , ma devono sapere che lo sbaglio è previsto e c'è un'accoglienza, come quella di Dio Padre nei nostri confronti per cui in ogni momento possiamo tornare , la casa è aperta. Lo scorso anno è arrivato un altro figlio, ha 8 anni , è venuto da un Istituto di suore e le suore gli hanno detto di fare il bravo per non essere rispedito indietro: ma come può fare,poveretto, a vivere in una famiglia con la prospettiva di essere scacciato al primo sbaglio? E' proprio un rompiscatole incredibile, allora il primo discorso serio che gli abbiamo fatto è stato di fargli capire che avrà capito male, che era nostro figlio e dalla nostra casa sarebbe uscito solo il giorno del suo matrimonio, (l'altra figlia un giorno ci ha chiesto : quando mi sposo voi dove andate ad abitare ?) perché un figlio, anche se diventa un assassino, è un figlio per sempre.

E per mio figlio uno spazio nel cuore e nella vita ci sarà sempre, perché questa è l'accoglienza ed è questo che da la possibilità ad una persona di ricostruire, di ricominciare 100 volte.

Al contrario nella mentalità odierna c'è un'enorme pretesa verso i figli : devono essere perfetti, devono sapere suonare il pianoforte, devono andare bene a scuola, essere sportivi, eleganti, simpatici. Per la festa del S.Natale il discorso che tutti fanno è : se fai il bravo Gesù Bambino ti porta i regali. Invece è sbagliato, perché se anche fai arrabbiare la mamma e il papà , la maestra ti punisce e ti azzuffi con tua sorella, Gesù Bambino ti porta lo stesso i regali, perché ti vuole bene. I regali non sono un premio , non li

hai guadagnati, né ti sono dovuti, ma sono il segno della gratuità con cui Lui ci ama. Invece nella nostra società è diventato tutto un premio. Per cui tutto è dovuto. Per cui se io ho fatto il bravo, e lui sicuramente pensa di far sempre il bravo (come è andato a scuola? Benissimo! e poi la maestra dice "l'ho buttato fuori dopo 15 minuti" ma lui è convintissimo di essere andato bene) a questo punto ho la pretesa. Educare a questa gratuità è fondamentale, perché questo ti dà la possibilità di ricominciare; è l'esperienza religiosa, è quello che Dio fa con noi, darci la Grazia, accoglierci sempre, essere luogo del perdono, dove tutte le volte che tu vuoi puoi tornare, la porta è sempre aperta. Questa educazione alla libertà è una delle cose che manca nelle famiglie oggi; gran parte del disadattamento è dovuto proprio alla terribile pretesa degli adulti nei confronti dei figli, ai quali loro in parte non vogliono, in parte non riescono, o hanno paura di arrivare.

Nell'esperienza della nostra famiglia il gesto educativo dei regali di Natale è stato importante per far capire ai nostri figli che è lecito desiderare, infatti i bimbi adottati o in affido hanno paura che se alzano il prezzo qualcuno non li vuole o hanno paura di essere delusi, quindi reprimono i desideri; ma il desiderio, il tuo desiderio non è una pretesa, perciò i regali arrivano se sei bravo o se non lo sei perché sono gratis, perché nella vita non c'è solo quello che tu hai meritato, c'è qualcosa di più che ti viene dato anche se non l'hai meritato. E questa è l'accoglienza dei genitori e la Grazia del Signore.

(*)Famiglia Angela e Roberto Zucchetti. Membri dell'associazione
"Famiglie per l'Accoglienza"
-Trascrizione non rivista dagli autori

Vecchio e nuovo nella situazione italiana di oggi

6 febbraio 1994

Relatore: Padre Gian Paolo Salvini Sj. (*)

Grazie dell'invito e della presentazione. Dico subito che non sono uno specialista del tema per il quale ho accettato l'invito a discutere. Il mio campo di specializzazione era l'economia latino-americana. Ho accettato questo invito parecchi mesi fa, quando le elezioni non erano ancora previste. E quando ho visto la data dell'incontro ho resistito alla tentazione di darmi alla fuga e sono venuto lo stesso.

Evidentemente non intendo inserirmi nella campagna elettorale. E voglio dire che non tratterò delle cose immediate ed attuali che

tutti abbiamo sotto lo sguardo, di cui parlano in televisione e

sui giornali. Nella mia conversazione cercherò di spiegare come si è arrivati alla situazione attuale.

Come sempre accade nel mondo affascinante ed effimero della politica, le mie opinioni sono sempre opinabili, né rappresento la linea ufficiale di "Civiltà Cattolica".

Altri, come padre De Rosa - che è il nostro cronista politico - esporrebbero altre idee, non radicalmente diverse, ma certamente con accenti differenti dai miei. Vi offro soltanto degli elementi di riflessione, facendo tesoro di quello che in questi mesi e in questi anni siamo venuti pubblicando sulla rivista.

Dovendo dire qualcosa sulla situazione italiana attuale, le impressioni che sentiamo stabilmente intorno a noi, sono poche volte benevole, più spesso drammatiche e preoccupanti, ma certo ci troviamo in una situazione fluida. Fino a pochissimi anni fa l'immagine forse più esatta della politica italiana poteva essere quella della Torre di Pisa, che minaccia sempre di cadere ma ancora non è caduta. Anzi si è trasformata in una attrazione turistica proprio per la sua precarietà.

Attualmente credo che non sia più l'immagine più esatta, perché effettivamente negli ultimi anni qualche cosa si è modificato.

Credo di non condividere però il senso generale di smarrimento per il quale si è coniato un nuovo vocabolo, "sfascismo", cioè disfattismo, che molto spesso sento ripetere. Credo non giovi a nessuno, e non corrisponde neanche alla realtà, l'aria di pessimismo generalizzato che spesso si vive. Credo che si facciano anche molti torti alla storia passata, che invece per gli aspetti validi, bisogna salvaguardare.

Il nostro sistema politico per un quarantennio circa è stato sostanzialmente un sistema congelato, in cui non cambiava nulla in profondità, anche se le formule di governo in un quarantennio hanno subito spesso ritocchi o modifiche. Ma la realtà e gli uomini al potere erano sempre gli stessi. Abbiamo avuto sinora 52 governi della Repubblica Italiana.

C'era un'apparente instabilità nel nostro sistema politico, che però non cambiava nella realtà e nel modo di governare.

Per capire la situazione italiana e le nostre vicende, occorre guardare fuori dei confini d'Italia. Non siamo un paese isolato e quindi anche alcune modifiche che stanno avvenendo o sono avvenute si spiegano solo inquadrando in un contesto più ampio. Uno dei motivi che rendeva impossibile una vera trasformazione di sostanza era, ad esempio, la paura del comunismo e il fatto che l'Italia appartenesse alla NATO, o meglio al mondo occidentale.

Questo evidentemente era un dato che andava al di là della situazione italiana o della volontà degli italiani.

Questo dato faceva sì che in Italia l'opposizione, costituita dal Partito Comunista Italiano, il maggiore partito comunista al di fuori dell'Unione Sovietica, non potesse mai andare al governo. Perché né la NATO né gli americani l'avrebbero mai consentito. All'interno di questa situazione molti politici, sia a livello nazionale, sia a livello regionale, hanno imbastito una serie di interessi che sono penetrati in

profondità nel tessuto sociale. In fin dei conti tutti volevano la permanenza del sistema, nonostante lo criticassimo.

Questo ha portato ad un grande immobilismo. Ricordo che in Piemonte già anni fa la magistratura arrestò degli amministratori comunali che poi vennero condannati in primo, secondo e terzo grado; scontata la condanna si ripresentarono alle elezioni e vennero tutti rieletti poiché avevano realizzato strutture utili al paese. Nella nostra società c'è stato un modo di creare consenso che si è tradotto in una serie infinita di benefici. L'80% degli italiani, secondo gli studiosi, ha beneficiato di questo sistema. Noi abbiamo attualmente 19 milioni di pensionati su 57 milioni di abitanti. È il record mondiale di proporzione tra quanti lavorano e quanti sono in pensione.

E gli occupati nel settore pubblico dal 1970 al 1990 in 20 anni sono passati da 2.700.000 a 4.200.000 e naturalmente questo costa denaro.

Come si è provveduto alla situazione descritta? Mandando il conto alle generazioni future, cioè con l'indebitamento pubblico. E questo è uno dei maggiori problemi che dobbiamo ora risolvere.

Dobbiamo capire che, chiunque andrà al governo, alcune condizioni passate non saranno più riproducibili, perché la situazione non lo consente più.

Vorrei soffermarmi sull'aspetto politico e, se avanza tempo, dirò qualcosa sull'aspetto economico. In questi 40 anni i governi italiani hanno sempre visto la Democrazia Cristiana come perno del sistema di governo, e la DC è sempre rimasta al governo anche se con alleanze e forme diverse.

Dal 1971 in poi, eccetto un breve periodo di "solidarietà nazionale", il governo si è retto soprattutto su un asse formato da partiti: Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano. Lo chiamerei un matrimonio di necessità. Era cioè l'unica formula consentita dai numeri, dalle percentuali, per fornire un governo. Eppure il maggior desiderio di ciascuno dei due "coniugi" era di divorziare, senza che si potesse mai fare realmente perché un'altra maggioranza non era possibile.

Per dire come la situazione italiana fosse inamovibile, anche se tutti abbiamo in mente il continuo rovesciamento di governi, ricordo alcune cifre: i tre partiti maggiori italiani: Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano e Partito Comunista Italiano, insieme, nel '46 raggiunsero il 74,9% dei voti, nel 1990 gli stessi tre partiti sono passati al 74,8%, cioè in 50 anni lo spostamento è stato del 0,1%.

Le previsioni riguardo alle prossime elezioni sono molto difficili.

Nelle ultime elezioni politiche del 1992 tutti hanno usato una terminologia sismica per descrivere i risultati: sconvolgimento, terremoto, svolta. Ma se calcoliamo ancora il totale dei voti dei tre partiti D.C., PS, PDS-erede del vecchio PCI e aggiungiamo Rifondazione Comunista e la Lega si ottiene il 73,7%, che è vicino al 74,8% della volta precedente. Questo per dire come, in un'epoca in cui tutto sembrava sconvolgersi, molte cose erano in realtà rimaste identiche. Al di là di questo dato di sostanziale immobilità certo oggi si respira un'aria abbastanza diversa e anche in questo vorrei rendere giustizia al passato. Qualche anno fa il mio predecessore padre Sorge diceva in modo provocatorio, che ci sono solo tre paesi al mondo che hanno mantenuto al potere gli stessi governanti per 50 anni e sono: la Cina Popolare, l'Albania e l'Italia.

Due li hanno cambiati e adesso cambia anche l'Italia. Questa però è una battuta! Non si può dimenticare infatti che noi abbiamo eletto gli uomini del nostro Parlamento diversamente dai Paesi totalitari. Oggi certamente sentiamo intorno a noi un grande malcontento nei confronti dei politici, che si esprime in tanti modi, anche ingiusti. Per capire meglio quello che è avvenuto, è bene però guardare anche fuori dell'Italia. Questa sfiducia nei politici è infatti abbastanza universale. Pensiamo, al fenomeno Ross Perot, negli Stati Uniti, l'industriale che si è presentato alle elezioni e ha raccolto il 17% dei voti: il motivo per cui ha avuto successo è che non veniva dai partiti, era un uomo nuovo che non faceva parte di quella classe politica corrotta che aveva portato al Paese tanti guai.

Basta pensare anche alla vicina Svizzera dove il governo federale della Confederazione e tutta la stampa hanno sostenuto un progetto per avvicinare la Svizzera al Mercato Comune Europeo, l'attuale Unione Europea: la gente lo ha bocciato nel referendum perché proposto da politici che ritenevano corrotti. Quindi una certa crisi di rigetto verso la classe politica non è solo italiana. Si crea però così, un clima molto pericoloso perché i politici di valore non si improvvisano.

Il politico, l'uomo di governo oltre ad avere una certa carica di personalità, è un mediatore di conflitti e questa qualità non la si improvvisa da un giorno all'altro. Ci vuole un ricambio della classe politica, ma non sempre necessariamente facendo piazza pulita di quella precedente.

Sono stato in America Latina per alcuni anni. Ho visto nascere dal nulla il presidente Collor, in Brasile. Appunto perché si ritenevano i vecchi politici tutti corrotti, si è scelto un industriale, ricco, lanciato dalle televisioni, creato dal nulla, ed è stato eletto trionfalmente. Poi ben presto è stato depresso, ancora a furor di popolo. Alla politica bisogna prepararsi con lunga fatica, con competenza, con onestà. E il buttar via tutti i politici che si hanno non è sempre la scelta migliore.

Fra ciò che è andato cambiando negli anni c'è per esempio l'astensionismo. Qualcuno nella mia redazione dice che il maggior partito italiano è quello degli astensionisti e che è uno dei fenomeni più allarmanti.

Può darsi che sia vero, non ho possibilità per dimostrarlo, ma il fenomeno vuole dire anche semplicemente che l'Italia, nel suo sistema politico, si sta adeguando al resto dell'Occidente, dove le percentuali dei votanti sono assai inferiori. In Italia votava oltre l'80% degli aventi diritto; in Svizzera ad alcune elezioni nazionali partecipa il 30% degli aventi diritto; in Inghilterra il 50%; negli Stati Uniti, che sono l'unica superpotenza rimasta, militare e più ancora economica, il presidente attuale Clinton che sembra abbia battuto i record precedenti portando alle urne tanti che non avevano mai votato, è stato eletto in una consultazione popolare a cui ha partecipato il 56% degli aventi diritto.

La gente difficilmente riesce a raccapazzarsi, a conoscere partiti politici e ideologie, di conseguenza lascia ad altri il dovere di votare, sicura che comunque la società e lo stato non cambiano.

I partiti italiani in questi 40 anni sono andati sempre più perdendo i loro connotati ideologici. E' una generalizzazione, perché non penso siano finite le ideologie. Cosa intendo per "partito ideologico"?

Intendo un partito che oltre a presentare un suo programma di governo, di amministrazione, di legislazione, si fa portatore di una visione del mondo: di una fede, di un modo di vedere la famiglia, la proprietà privata, di pensare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, di tutti i valori di fondo della vita.

In Italia i partiti erano così. Basta pensare a quello che si ispirava alla dottrina sociale cristiana, ai partiti marxisti, a quello socialista, a quello liberale. In alcune città e regioni italiane per 50 anni si è votato sempre allo stesso modo: a Bergamo e Brescia sempre D.C., come nel Veneto. In Romagna sempre PRI, nel resto dell'Emilia sempre P.C.I.

Era una tradizione da portare avanti. Si capisce come alcuni cambiamenti non siano accettati da questi partiti.

Ricordo un militante comunista che dopo gli ultimi cambiamenti sia del partito sia della situazione politica internazionale, spiegava come fosse difficile capire quello che avveniva: i comunisti si sentivano dire che il marxismo non contava più niente, che il leninismo era da seppellire. Era come togliere loro una fede, ciò in cui avevano creduto per tutta la vita.

Sono avvenute trasformazioni profonde, e non solo, nei programmi dei partiti. Oggi se avete la pazienza di leggere i programmi dei partiti vi accorgete che sono sempre più simili tra loro. Già negli anni 70 insegnavo in un liceo scientifico storia e sotto le elezioni portavo in classe brani dei discorsi dei segretari politici senza dire di chi erano. Sfidavo gli alunni a dirmi chi stava parlando. In genere non indovinavano mai, perché erano tutti uguali. C'erano degli accenti diversi riguardo la Nato, la politica internazionale, ma riguardo all'Italia non c'era molta differenza.

Martinazzoli, a mio avviso, nel volere prima dare un'identità a ciò che è o dovrebbe essere il nuovo Partito Popolare, ha fatto una cosa saggia anzitutto per il tentativo di cercare delle idee portanti.

In politica sentiamo discussioni più sull'onestà delle persone che sui programmi. Per esempio alle ultime amministrative di Roma il programma di Rutelli e il programma di Fini erano identici: dei "libri dei sogni", promesse che forse neppure sapevano come mantenere. Anche questo non è solo un fenomeno italiano. E' venuto meno il partito marxista classico, i partiti occidentali si rassomigliano tutti. Sono economista di formazione, ma, quando ho letto il programma economico di Clinton e di Bush, non sono riuscito a capire la differenza. Ha vinto il più giovane, ha vinto l'immagine, ha vinto quello che ha dato l'impressione di saper condurre l'America verso nuove frontiere. Come aveva fatto Kennedy. Quindi oggi è l'immagine che vince, non un programma di partito. Anche in Italia si sono fatti molti passi in questa

direzione. Evidentemente la mia é una generalizzazione perché alcuni piccoli partiti italiani, come il partito repubblicano, il partito liberale,eredi del Risorgimento, hanno profonde radici storiche. Ciò che ho detto semplifica troppo la realtà; é difficile che scompaiano tutti i partiti, ma essi certamente si sono resi più omogenei tra loro. E non parliamo poi delle alleanze che vediamo in questi giorni :si passa con disinvoltura da una all'altra, poi si ricomincia con quella di prima. Ciò significa che le differenze di idee non sono poi così colossali.

Un altro fenomeno che ha toccato l'Italia , anche nei suoi partiti, é che prevalgono gli interessi dei piccoli gruppi, cioè quelli che i sociologi chiamano "interessi deboli". Non si parla più di interessi di classe; forse perché ad esempio la classe operaia non c'è più nel senso classico. Quindi questo significa conflitti per difendere i pensionati, i commercianti, gli automobilisti. Interessi piccoli, corporativi. Vedete cosa sta succedendo adesso in Francia coi pescatori della Bretagna, che non rappresentano grandi ideali ma difesa degli anziani e maggiore giustizia sociale. Interessi molto localizzati che portano inevitabilmente a una maggiore frammentazione . E questa é un'altra delle caratteristiche della società italiana degli ultimi anni : anche da un punto di vista politico essa é sempre più frammentata.

Quando ero in America , ho assistito alle elezioni di Campora in Argentina, agli inizi degli anni '70. E ricordo di avere poi scritto e raccontato in Italia -quasi umoristicamente-,che in quelle elezioni in Argentina si erano presentati 220 partiti. In Italia alle ultime elezioni si sono presentati 247 partiti : con tre partiti degli automobilisti, 7 o 8 partiti dei pensionati . Abbiamo 16 partiti in questo Parlamento che é alla sua scadenza;proprio per questo venir meno delle grandi idee unificanti,dei grandi ideali, mentre si moltiplicano gli interessi particolari, "particolaristici".

Anche questo non é un problema solo italiano o dell'Argentina. In Polonia i vincitori ,cattolici compresi,si sono talmente divisi che sono tornati al potere i comunisti. Gli altri sono divisi in 50/60 partiti.

In Cecoslovacchia per le ultime elezioni politiche svoltesi prima della divisione in Repubblica Ceca e in Slovacchia, 3.500.000 elettori hanno avuto 112 liste. Forse erano democrazie immature, nate da un congelamento di 40 anni di regime comunista, ma quello che succede fuori d'Italia ci può fare capire anche ciò che avviene da noi.

In Italia la grossa novità di qualche anno fa erano i radicali di Pannella che facevano un gran baccano, ma erano molto ridotti numericamente. Poi c'è stata la Lega. E la Lega si é presentata, finora, come il partito del non governo, che ha saputo incanalare molto bene la protesta, anche con un linguaggio spregiudicato che piace alla gente. Però mi chiedo se basta questo. La Lega ha colto certamente una serie di motivazioni ideali, di reazione al sistema italiano, che sotto molti aspetti non funziona, e l'ha saputa incanalare molto bene.

Molti studiosi dicono che é nata soprattutto come rivolta alla pressione fiscale. Però,aggiungerei, adesso che si presenta anche come partito di governo non parla più di rivolta fiscale e ha messo in cantina il "federalismo".

E' evidente che un conto é guidare la protesta e un conto é invece presentarsi per governare e dire che cosa si vuol fare.

E'indubbio che soprattutto la Democrazia Cristiana ha perso una parte della classe media, professionisti, commercianti, e lo spostamento é avvenuto al Nord a favore della Lega e al Sud in favore del MSI, o di chi ne raccoglierà la sostanza,l'eredità. Assistiamo attualmente al fatto che il settore di centro ha perso la sua funzione di baluardo contro il comunismo e non ha più ritrovato una sua propria funzione . Per di più,la DC, più essendo stato sempre il partito di governo, ha raccolto le maggiori critiche per tutti gli episodi di corruzione.

Effettivamente, avendo sempre avuto il potere, avrebbe dovuto vigilare più di altri. Tutto quello che sta succedendo al centro, assomiglia un po' a quei gadget che si vendono in cui ci sono dei parallelepipedi trasparenti, con dentro dei fluidi a densità diversa che oscillano si mettono insieme , facendo composizioni,poi si scindono e si formano nuove bolle. Così guardare tutte le alleanze che si fanno e si disfano in questi giorni significa osservare tutto lo sforzo per trovare una nuova funzione al centro.

Inoltre tutti i partiti volenti o no confluiscono al centro. In un colloquio con due dirigenti del comitato centrale del P.D.S. si faceva questa osservazione : " prima il Partito Comunista non poteva spostarsi al

centro perché sarebbe finito in braccio al Partito Socialista di Craxi e allo stesso tempo doveva trovare un modo per dire che non era più marxista-leninista. Adesso il Partito socialista non esiste più, almeno nella forma e con quella capacità che aveva, di aggregazione. Perché non fate scelte più chiare? I due rispondevano: "Noi siamo già sostanzialmente un partito di centro, ma non possiamo dirlo, perché se lo diciamo perdiamo un altro 8%", e cioè il nucleo duro fa una nuova scissione a sinistra.

Così il Partito rimane in quella ambiguità "a metà del guado" e non è ancora chiaro se si distingue adeguatamente da Rifondazione e fin dove sia disposto ad andare nella sua riforma. Buona parte dei cambiamenti degli ultimi anni corrisponde ovviamente al cambiamento avvenuto in Europa con il crollo dei regimi a socialismo reale. Sottolineo in Europa, perché il comunismo nel mondo non è finito. In Cina c'è ancora, in Vietnam c'è ancora, c'è ancora nella Corea del Nord, c'è a Cuba.

Ma noi europei abbiamo sempre in mente solo quello che avviene in

Europa. Questo crollo per fortuna, -tranne la ex-Jugoslavia e parte dell'Unione Sovietica- almeno è avvenuto senza violenza; è un fenomeno che ha avuto profonde ripercussioni anche nel nostro paese. E la parola che forse è più usata è "disgelo". Come capita in primavera nelle valli, quando arriva il caldo un po' troppo in fretta e cominciano le valanghe. È un momento bellissimo perché dovrebbe arrivare la primavera, ma le valanghe distruggono case, sradicano piante, bloccano le strade. Sono solo immagini per dire come il cambiamento è successo e come lo si può identificare.

Questo spiega come l'emergenza, più che politica, finora sia soprattutto morale. Non per nulla i protagonisti sono stati i giudici, la magistratura.

È molto pericoloso, come dice anche il Papa nell'ultima lettera, affidare il ricambio della classe politica solo alla magistratura.

Dovrebbero essere gli stessi partiti politici e la base a rinnovare man mano la propria classe politica. E questo spiega allora anche il fenomeno, che ci occupa quotidianamente da un paio d'anni, di "tangentopoli". Non è che oggi ci siano dei giudici più capaci, o che una volta non ci fossero giudici onesti. C'erano anche prima, ma la situazione era congelata, non poteva esplodere.

C'erano stati lo scandalo dei petroli a Torino; qua e là altri fatti analoghi. La Procura di Roma, evocava a sé i casi più gravi, e a Roma tutto si perdeva, soprattutto se coinvolgeva i politici.

Questo come mai? Perché dato che, ad esempio, il P.C. riceveva finanziamenti dall'Est (sia in valuta, sia per il monopolio del commercio con i paesi dell'Est o come aiuti per i permessi di costruzione di industrie italiane in paesi dell'Est) i partiti occidentali o filo-occidentali chiedevano di giocare ad armi pari.

Quindi si è messo insieme un colossale sistema di tangenti. Si intuiva già che c'era, ma non poteva emergere, se non in casi minori.

Per sapere che ci fosse bastava fare i conti. Secondo le cifre ufficiali i partiti italiani spendono circa 4.000 miliardi all'anno; di questi, 700 li dava loro lo Stato, altri 1.000 erano legali, in fondazioni, lasciti che figuravano a bilancio; e gli altri 2.000 miliardi? E poi si è scoperto che la cosa aveva toccato quasi tutti.

In secondo luogo si è scoperto che, oltre ad avere messo via soldi per il partito, si sono messi via un po' di soldi per la vecchiaia: la villette alle Bahamas, 100 miliardi in casa.

Cose del genere sembrano quasi grottesche, ma sono avvenute. Anche se forse hanno gonfiato un po' le cifre. Perché solo adesso se ne parla? Perché adesso era possibile farlo. La corruzione è sempre esistita. Basta leggere i discorsi di Cicerone e Demostene. La novità di oggi è innanzitutto la scoperta, naturalmente dolorosa, della sua estensione che toccava quasi tutti. E secondariamente l'impressione che per la prima volta la giustizia potesse essere uguale per tutti, anche in Italia.

Si tratterà ora di togliere almeno gli abusi più vistosi, sapendo che non si cambia da un giorno all'altro. Per esempio a Roma esiste un Ente: la SACE, che assicura i crediti all'esportazione.

Si è sempre saputo che qualcosa non andava bene, ma negli ultimi anni devono avere fatto fuori 8.000 miliardi, per cui adesso tutta "la cupola" è in prigione. I commenti degli impiegati sono: "Hanno esagerato", si poteva cioè anche rubare un po' ma non a questi livelli.

Ho l'impressione che la cosa perciò non finirà tanto in fretta. Ma certamente è stata una sveglia salutare: per quanto è possibile bisogna fare pulizia.

Un altro elemento che riguarda la politica italiana , ma che si comprende solo guardando all'estero é un fattore a cui i giornali hanno dedicato poco spazio: la scadenza dell'unificazione europea. Come mai solo adesso ci si é accorti che la finanza va male ? che bisogna mettere la scure alla radice per tante cose ?

Perché l'Italia ha appunto firmato un trattato che porta l'Europa verso una sempre maggiore unione, la si chiama già Unione Europea, che pone ai singoli stati diversi limiti, scadenze in fatto di inflazione , di deficit di bilancio dello stato, di debito pubblico e di livello medio dei tassi di interesse.

Dei 12 paesi solo la Gran Bretagna ha tutti questi parametri in regola(o forse), nessun paese li ha tutti in regola. Ma solo l'Italia li ha tutti sbagliati, non ne raggiunge nessuno.

Per cui o siamo un paese di serie B o bisogna rimboccarsi le maniche. Per esempio a Roma la giunta di sinistra ha assunto, per rimettere a posto il deficit dell'Azienda Trasporti -l'ATAC- l'amministratore più liberale che esista, Felice Mortillaro (che contesta anche il Papa, perché "comunista" Se l'avesse assunto un governo DC, credo, ci sarebbe stato uno sciopero generale per un mese. (L'azienda ha spese per 1.200.000.000 all'anno ,ne incassa solo 220.000.000 ne mancano 800.000.000) . Quindi un po' tutti devono rimboccarsi le maniche . La scadenza europea, é stata sottovalutata. Alla luce di questo quadro ,costituito da elementi che giustificano il cammino compiuto finora, si possono vedere le ultime vicende che ci portano alle prossime elezioni. Nelle ultime elezioni politiche la DC per la prima volta é andata sotto il 30% e ha subito una pesante sconfitta, che poi le elezioni amministrative hanno molto aggravato. Ma nelle ultime amministrative le persone hanno preso molti più voti dei partiti che le hanno presentate. Per esempio a Roma il PDS ha perso il 5% , ma ha vinto il suo sindaco. Ecco perché il fenomeno elettorale , come le statistiche, va sempre interpretato con cautela.

Vorrei sottolineare che é tipico della situazione italiana, un po' anomala nel mondo occidentale, che la sconfitta di un partito o di una coalizione di governo che é stata al potere per molti anni é una cosa normale. Non é un trauma. Vincono per un po' di tempo dei partiti , poi andranno al governo altri. Ha perso Bush, governa Clinton.

Il guaio dell'Italia é proprio questo, che gli elettori hanno espresso una chiara volontà di cambiamento e una certa sfiducia verso quelli che li hanno governati finora. Ma purtroppo, non hanno affatto detto chi deve operare il cambiamento, chi devono essere i nuovi governanti. Con questo sistema italiano ,di democrazia bloccata, la sinistra storica non ha mai oltrepassato il 42% ; nelle ultime elezioni politiche generali é arrivata al 34% , con cui non si fa il governo.

E questo spiega anche l'aggregarsi e lo studio di nuove regole , perché l'Italia , anche per la sua Costituzione che andrebbe riformata, ha bisogno di modifiche. Quindi pur essendo la sconfitta di un partito una cosa normale del gioco democratico , in Italia finora é mancata la capacità di esprimere nuove alleanze attraverso risultati elettorali o nuove coalizioni o un partito che fosse in grado di governare.

Questo spiega come sono nati gli ultimi due governi che sono un po' anomali: il governo Amato e poi il governo Ciampi, che non appartiene a un partito, si presenta e si autodefinisce governo di transizione : dovevano solo servire ad operare il trapasso, una serie di modifiche per preparare il nuovo. Ma il nuovo non erano loro. Quali erano le cose da farsi da parte dei due governi, politicamente molto deboli, cioè privi di una coalizione di governo solida, ma erano forti perché gli altri erano deboli ?

Dovevano innanzi tutto avviare delle riforme istituzionali e in particolare varare una legge elettorale nuova. Avrebbero dovuto iniziare (purtroppo non ci son riusciti) delle riforme della Costituzione . La bicamerale ha varato una serie di riforme, ma queste richiedono l'approvazione dei due rami del Parlamento a distanza di tre mesi, e quindi é tutto rinviato al futuro.

Poi doveva iniziare la riforma economica per risanare il debito pubblico, e questo é stato fatto. Le riforme per rendere più efficienti i servizi, cioè scuola, ferrovie, poste, trasporti. Non é che abbiano ancora dato grandi risultati; é una cosa molto difficile perché i servizi in Italia non venivano gestiti per rendere un servizio alla gente, ma per creare posti di lavoro.

L'Italia ad esempio ha lo stesso numero di scolari della Francia ma ha più del doppio degli insegnanti.

Evidentemente un certo numero devono essere licenziati. anche se può essere difficile. Poi bisognava avviare una riforma fiscale, e questo credo sia stato fatto solo in parte. Secondo i dati ufficiali in provincia di Napoli si dichiara un reddito medio annuo di 6.000 miliardi. A Napoli però si spendono ogni anno in

consumi 18.000 miliardi . E i napoletani, che sanno anche risparmiare, mettono via altri 21.000 miliardi(in BOT,etc.) . Però quelli denunciati sono solo 6.000 miliardi . Vuol dire che qualcosa non é chiaro, ma sempre per attività illecite : la zona di Napoli é uno dei maggiori produttori europei di guanti, eppure alla Camera di Commercio ,due o tre anni fa, non era registrata nessuna fabbrica di guanti. Significa che erano tutti lavori a domicilio , in nero : non si pagano contributi e si può mettere via anche un reddito che non risulta nella contabilità nazionale. Quindi é importante mettere un po' di ordine . Era poi necessario impostare una lotta più efficace alla criminalità organizzata. Alcuni risultati positivi si sono ottenuti anche se certamente non hanno debellato né la mafia né la "ndrangheta". Anche questo ci può consolare,guardando altrove. A New York ci sono più omicidi in un anno che in Italia. in Italia le nostre prigioni straripano (51.000 detenuti).In Germania, senza la parte dell'Est, quindi con una popolazione comparabile alla nostra, i detenuti sono più di 500.000 . Infine occorre avviare un'opera di pulizia anche nella classe amministrativa e politica.

In questo clima come sappiamo ci si avvicina alle nuove elezioni, volute in fretta da chi sperava di lucrare sulla novità delle ultime vittorie amministrative. Questo fa parte del normale gioco democratico.

Ci si può chiedere,per concludere se ci sono segni di cambiamento.

Direi di sì, però sono un ottimista per natura. C'è veramente sete di legalità, di avere uomini nuovi, di pulizia. Ciascuno vorrebbe farla a casa altrui, più che non nella propria. Ma questo é inevitabile. Per esempio la Democrazia Cristiana a Roma ha presentato tutti uomini nuovi, perché i vecchi erano tutti corrotti. Alcuni poi erano dubbiosi nel votare uomini nuovi,perché non li conoscevano : ma questo é l'altro inevitabile aspetto.

C'è poi anche un desiderio di un nuovo modo di fare politica.

Non darei però un giudizio negativo nei confronti dei partiti in quanto tali. I partiti non sono da abolire : sono da riportare al loro giusto termine, previsto dall'art.49 della nostra Costituzione.

Non devono essere i padroni dello stato, ma sono indispensabili. Non vedo come una vita politica,in una democrazia occidentale possa fare a meno di queste istituzioni, che dovrebbero incanalare il consenso della gente, in determinate strutture, per poi esprimersi in Parlamento.

Ricordo alcuni fatti concreti , ad esempio ciò che é avvenuto con l'elezione di Scalfaro. L'elezione di Scalfaro é avvenuta al di fuori della classica logica di spartizione dei partiti. E' un uomo che non deve nulla a nessuno, da un punto di vista politico. E certamente ha operato in molti aspetti in modo molto valido."Il caso peggiore che conosco, che ho vissuto in prima persona é stato quello delle penultime elezioni amministrative a Roma. Si sapeva già che, chiunque vicesse, il sindaco sarebbe stato socialista. Altrimenti sarebbero caduti il governo di Andreotti

e la stessa alleanza con i socialisti. Cosa é successo alle elezioni ? Ha vinto il candidato della Democrazia Cristiana, molto aiutato tra l'altro dal Movimento Popolare. Ma nessuno si é sognato di nominarlo sindaco.

Il secondo é stato il comunista Reichlin, ma nessuno si é sognato di eleggerlo sindaco. Hanno nominato sindaco Carraro.

La DC aveva diritto , per lo stesso gioco di alleanze, ad avere il vice-sindaco. La DC a Roma aveva 28 consiglieri; é stato nominato vice-sindaco il 28° in ordine di preferenze, perché era della corrente che si era deciso di premiare.

Persone degnissime, non ho nulla contro di loro, neanche contro il sindaco socialista, che credo abbia fatto bene.

Ma la gente poi ritiene inutile votare, se é già stabilito prima chi deve governare.

La nuova legge elettorale ha proposto delle modifiche : dovrebbe dare più peso alle persone.

Segni in questo é stato previdente. Montanelli lo ha definito un eccellente cane da tartufi, nel fiutare dove trovare delle leve, senza fare una rivoluzione armata, ma leve legali con cui scardinare questo sistema dove nessuno voleva cambiare niente. Dobbiamo ringraziarlo perché si é fatto promotore del rinnovamento , ha ottenuto moltissimi consensi , e si sono effettivamente operate alcune modifiche, obbligando il Parlamento a cambiare la legge elettorale, che non é poco.

Un altro elemento nuovo , ma che esprime anche le contraddizioni dell'Italia, è stata l'elezione di Martinazzoli. Ha tentato la modifica, la trasformazione di un partito,certamente molto appesantito da 40 anni di governo. La DC è stata affettuosamente chiamato "la balena", che forse non è ancora uscita dal porto per navigare, cioè non si è disincagliata; ma si spera che ci riesca. Però, osservate le contraddizioni: subito dopo la sua elezione a segretario della Democrazia Cristiana, chiesi a un senatore, uno dei suoi "grandi elettori" : "come è andata l'elezione di Martinazzoli ?" "Padre, è stato bellissimo. L'abbiamo eletto all'unanimità, ma tutti gli sono contro".

Perché la DC, secondo me, in parte è come l'Italia :noi italiani ci lamentiamo sempre, perché il governo non decide, ma il governo,l'esecutivo, in Italia è molto debole. E noi abbiamo fatto di tutto perché fosse debole.

La Costituzione Italiana, per reagire al fascismo, durante il quale il governo era troppo forte, l'ha reso costituzionalmente debole. Come nella DC, ogni volta che c'era un segretario che poteva fare le cose sul serio,veniva messo in disparte,non dai comunisti, ma dagli altri DC.

Un altro segno positivo è un maggiore desiderio della gente e dei giovani di interessarsi della politica. Mentre pochi anni fa i giovani erano soliti frequentare solo le discoteche, adesso sono ancora in discoteca, ma una certa parte ha un vero desiderio di altri interessi.

Noi abbiamo dato una mano a "Carta 93" ma in varie direzioni si sono mossi non solo noi anche i Movimenti e sono nate nella base tutta una serie di iniziative, di cui il partito purtroppo si è disinteressato troppo a lungo, perdendo il contatti con la società.

Pensate cosa è successo in Italia alla fine del secolo scorso, quando il governo era tutto laico-liberale massonico e la

legislazione era anticlericale. La Chiesa , il mondo cristiano in Italia si è reso forte con le cooperative, con le banche che fondava, con tanti movimenti e scuole che hanno costituito il tessuto connettivo di una società diversa. Ecco io oggi noto certamente un maggior interesse, un maggior desiderio. E ci sono stati effettivi segni per smuovere un po' del declino costante dell'economia che sembrava inarrestabile.

Oggi purtroppo siamo in una congiuntura difficile, ma non solo italiana; anche questo dobbiamo ricordarlo.

La crisi dell'auto non è solo FIAT. La General Motors ha licenziato 37.000 operai. L'Italia come economia e come società si è rivelata matura, anche come democrazia è solida. Per questo sono ottimista.

Credo che ci siano elementi che facciano sperare anche nella capacità del nostro paese di riprendersi e di dare una guida a se stesso, capace di toglierlo dalle secche, ad esempio per i problemi della lira, che è sottovalutata. Ma i problemi della nostra moneta sono quasi tutti di natura politica,cioè gli stranieri non si fidano del governo italiano. Se il governo sarà in grado di mantenere ciò che promette, se sarà stabile, se resisterà o se tra un anno si andrà ancora alle elezioni : tutto ciò influisce pesantemente sugli scambi valutari , sul cambio della lira.

Sul futuro non sono pessimista. Vorrei solo, per chiudere,mettere in guardia da alcuni miti che percepisco nell'aria e che secondo me sono negativi.

I° Il sogno della pulizia universale.

A questo ho già in qualche modo accennato. Si vogliono spazzar via tutti i politici corrotti, creare tutto di nuovo. Ma , quando si vuole pulire tutto, di solito tutto rimane come prima.

Vanno fatte delle riforme in profondità, tagliando quello che c'è da tagliare, ma l'Italia è già una democrazia a mio avviso matura.

Molte cose nella società sono sane. Queste vanno valorizzate e conservate, come anche gli uomini. Non è detto che tutti siano da buttare via.

II° Il mito delle nuove leggi.

Si pensa che adesso , con la nuova legge elettorale, o la nuova legge sugli appalti, sia finita la partitocrazia. Oppure che sia finita la corruzione delle tangenti.

Se non c'è piuttosto una vigilanza continua della base, di tutti i movimenti, di tutti i cittadini e in qualche modo un continuo sforzo di purificazione o rinnovamento,anche le nuove leggi elettorali non cambiano.

III° Il mito dei cambiamenti troppo rapidi.

Tutti li desideriamo , però vorrei ricordare che in natura le cose belle crescono lentamente.

In natura,pochi secondi avvengono solo le alluvioni, i terremoti, le frane. Ma le cose belle, che sia un albero che cresce, un bambino che si sviluppa,un cristallo che si forma, richiedono tempo, stagioni, pazienza. Questo non significa inattività. Ma significa rispettare anche le stagioni delle cose che devono crescere e svilupparsi.

IV° Guardarsi dall'idea che la politica sia una cosa sporca.

Infine, questo credo sia ovvio visto l'ambiente in cui ci troviamo.

La politica come tutti i Papi hanno ricordato, e come la Chiesa non si stanca di ricordare in quest'epoca, è la forma più alta della carità perché riguarda il bene comune. L'espressione è di Pio XI°.

Non tutti facciamo politica allo stesso , non tutti siamo dei militanti,però ci deve riguardare tutti. Aiutare la gente a formarsi, ad avere coraggio, perché laici e laiche impegnate sappiano mettersi in politica e sappiano spendersi per gli altri. E' una cosa di cui il nostro paese ha un estremo bisogno. E le ombre che sulla politica italiana di questi anni si sono addensate non devono essere tali da mettere in dubbio la sostanza, che invece resta buona , come tutto ciò che riguarda il nostro cammino comune.

Se l'Italia con questo nuovo sforzo saprà farcela o meno non lo so; mi auguro di sì. Alcuni sintomi s'intravedono, altri speriamo di suscitarli anche noi.

E speriamo anche che la buona volontà di tutti e di tutte sia tale da confluire in qualcosa che costituisca per il nostro paese un progetto di vita nazionale degno di questo nome e che metta anche l'Italia al pari di altri paesi, salvaguardandola in ciò che ha di tipico nella sua vita religiosa, nella sua cultura tanto permeata di cristianesimo nella sua civiltà.

(*)Padre Gian Paolo Salvini S.j.: Direttore de "La Civiltà Cattolica".

-Trascrizione rivista dall'autore.

Moralizzare la politica, e il resto?

27 febbraio 1994

Relatore: Dott. Renato Farina (*)

I° Parte.

Che cosa è accaduto con Tangentopoli ?

Propongo subito un esempio. Subito prima che scoppiasse il fenomeno di Tangentopoli che ha portato alla Seconda Repubblica o Rivoluzione Italiana, dopo l'arresto di Mario Chiesa e quando si sentiva l'ampiezza del fenomeno, io sono stato ospite delle trasmissioni di Funari. C'era una platea di gente comune , non una platea scelta: traspariva in loro una stanchezza verso la realtà e il mondo. Quante volte mi è capitato di vedere la gente stanca di tutte le cose avvenute in questi anni.

Le prime avvisaglie del cedimento del sistema politico, trasformavano la stanchezza in una grande rabbia quasi come se distruggendo quei pupazzi la vita sarebbe stata migliore, come se gli spilli in un pupazzo del malocchio potessero fare una magia per eliminare il male.

Io mi ricordo che tutte quelle persone ospiti della trasmissione , aizzate magari dai giornalisti avevano individuato nella politica la somma di tutto il male che andava eliminata per realizzare la felicità. Allora voglio dire che non sono andati tanto lontani dalla verità: la politica è quella che sappiamo, è stata il punto in cui , si è convogliato il nostro male morale.

Però la cosa tremenda era che tutto , anche l'infelicità morale, veniva fatta derivare dalla politica.

Io ricordo una signora a cui avevo osato dire che la felicità non dipende dallo sbattere qualcuno in galera :fui aggredito a parole anche dai giornalisti, come se io volessi impedire la pulizia del paese. Io mi ricordo un giornalista economico con cui ebbi una specie di duello televisivo in cui io dicevo quello che sto dicendo a voi e l'altro diceva invece il contrario, cioè che la politica era stata la causa di tutti i mali. Ci fu un sondaggio telefonico fatto da Funari, per cui a me dettero ragione solo il 7% delle persone , perché effettivamente la politica era vista come causa di tutti i mali. Questo per dire come si era concentrato su un solo punto il problema della moralità.

Adesso secondo i sondaggi gli italiani ritengono che il momento di pulizia della politica sia superato.

C'è un sondaggio del famoso prof. R. Mannhaier nella nostra trasmissione di RAI 3 , nel quale gli italiani attribuiscono all'onestà come qualità essenziale per eleggere un candidato solo il 5% . adesso si preferisce la competenza , la bella figura, si privilegia la capacità di comunicare della persona. A me sembra che, lungi dall'essere meno stanca della politica , la gente si è incattivita. Uno dei primi ricordi della mia vita è mia mamma che raccontava la fine della guerra. Lei aveva 13 anni quando finì la guerra ; era di Meda in Brianza. Con sua madre andò alle manifestazioni e rimase colpita da un episodio particolare : tra i fascisti trascinati alla fucilazione c'era un handicappato, che faceva il postino, uno che probabilmente portava la camicia nera perché era il suo unico modo di esercitare un potere che altrimenti non avrebbe mai esercitato. tra l'altro mio nonno era un socialista riconosciuto, quindi visto di malocchio. Comunque sia dopo la liberazione tutti scoprirono una furia fortissima non contro il fascismo , ma contro alcune persone. e mia nonna di fronte all'handicappato se ne uscì con un commento : "l'è un cristian anca lù"("E' un cristiano anche lui")Così la gente le si rivoltò contro. Allora mia nonna con mia mamma commentavano : "Com'è difficile che venga un'Italia più giusta se si è così cattivi ?" .

E io credo che ci sia un rischio anche adesso :ritenere che la moralità sia qualcosa degli altri, non la propria, e che la moralità sia qualcosa che attiene alla sfera di comportamento politico. Di modo che , una volta che si siano stabilite delle regole dure, applicata dai giudici severamente, il resto non è importante,il resto sarà più felice.

Si parlò allora dell'entità etica del sistema di un modo diverso di fare politica si dicevano cose giuste : che il problema era allora quello di una diversa teoria dello stato, di un diverso rapporto tra stato e società civile, di una nuova moralità pubblica.

Ci fu qualcuno che attribuì la colpa di tutto alla morale cattolica :lo disse Saverio Vertone e lo ripeté Franco Miglio che volevano in Italia una carta del Protestantesimo , con quel rigorismo puritano e calvinista che taglia la mano e non conosce il perdono.

Il punto non è se la moralità cattolica sia meglio di un'altra ma è capire che non è dal servire le regole che si ottiene la moralità.

Oggi sta accadendo che si è identificato appunto come strumento per la felicità l'applicazione delle regole alla vita politica,si sono eretti i giudici, la magistratura addirittura a supremo tutore della nostra felicità e questo ha in se un rischio tremendo perché la magistratura viene a contare tantissimo , ma tremendo anche riguardo alla felicità personale perché si viene a dire che il bene, la giustizia, la moralità sono qualche cosa che è custodibile da mano umana e questo contraddice profondamente la stessa esperienza umana,soprattutto venti secoli di cristianesimo. Qual'è il risultato ? adesso pare si sia stabilita una moralità della vita pubblica ; ma si stanno verificando anche fatti preoccupanti, gli stessi giudici sono spaventati.

Diceva uno dei capi della Procura della Lombardia che sono ormai inondati da rivelazioni, in pratica qualsiasi persona che sembra avere subito un torto non lesina un istante a mandare una denuncia all'autorità giudiziaria,creando una specie di spionaggio di massa per estirpare il cancro dal male; finche ad un certo momento i giudici si sono accorti che la contravvenzione alle regole era un fenomeno così diffuso che finiva per stravolgere la stessa magistratura.

Vorrei leggere alcuni versi di una poesia di Thomas Eliot, "Gli uomini vuoti", scritta credo nel 1925, che sembra descrivere la nostra situazione .

"Siamo gli uomini vuoti/Siamo gli uomini sbagliati/ che si appoggiano l'un l'altro su una testa piena di paglia/ aimè le nostre voci secche , quando noi insieme mormoriamo sono piaghe senza senso, come vento nell'erba rinsecchita/e come zampe di topo sopra i vetri infranti/ della nostra arida cantina/ figure senza forma/ombre senza colori..."

A me sembra che il discorso sulla moralità non possa e non debba partire dall'errore di un altro , la moralità scatta invece dal rendersi conto che noi siamo capaci di fare del male e che da soli non possiamo redimerci : questo è il primo passo verso la moralità.

Mi colpiva un passo di Péguy che scrive che gli uomini onesti sono i grandi vincitori di tangentopoli , quelli che hanno sbattuto fuori gli altri , ma in realtà sono immorali.

"Le persone oneste non presentano quell'apertura prodotta da una spaventosa ferita, da un'indimenticabile miseria, da un indicibile rimpianto, da un colpo di sutura eternamente legato da una mortale inquietitudine recondita, da un'invisibile ansietà/ da una segreta amarezza / da un precipitare perfettamente mascherato/ da una cicatrice chetamente emarginata... ."

Gli onesti cioè non presentano quell'apertura alla grazia che è essenzialmente sentirsi peccatori; la prima moralità è sentirsi peccatori. Eppure nella confusione nella solitudine oscura, nella violenza così vertiginosa di oggi, tutti parlano di morale: ma la morale cos'è ? La morale non è essere ligi ad un codice,(non far questo, non fare l'altro) la morale è il rapporto tra l'azione che compiamo e la totalità, il disegno del tutto .

Questo è quello che emerge dall'enciclica "Veritatis Splendor".

Senza morale non c'è legame con la verità, naturalmente.

Se un atto è morale , ha riferimento con la totalità,tiene conto di tutto; è immorale rubare perché non rispetta il tutto, è immorale usare la donna per il proprio piacere, perché non rispetta ciò che la donna è nel disegno dell'universo. La moralità è legata al disegno che c'è su tutto. E questo non vale solo per chi ha il dono della fede, perché è cattolico, è invece inestirpabile nella natura di ogni uomo.

Il primo atto di moralità è il riconoscere che ognuno di noi ha bisogno di misericordia.

Questo ci rende capaci anche di mettere in prigione quelli che mettono a rischio la società, non con l'atteggiamento della vedetta sterile, che rende ancor più cattivi ma per la correzione anche di noi stessi.

Quindi con dolore : non si può costruire nulla senza dolore.

Faccio riferimento a questo punto a un incontro che ho avuto di recente con il professor Bobbio, che esprime compiutamente la moralità laica in Italia. Filosofo, vive a Torino, ha 85 anni, è senatore a vita ed è stato candidato a Presidente della Repubblica.

Bobbio mi diceva che era stato decisivo per lui il pensiero del male: dopo la vicenda italiana di tangentopoli era convinto che si sarebbe andati verso il peggio perché gli sembrava impossibile uscire dal male. Mi colpiva poi il fatto che lui avesse scelto personaggio simbolo per il 1993 non un giudice vendicatore, non un politico corrotto e nemmeno un grande filosofo, ma una ragazza di Cesate in provincia di Milano che faceva la crocerossina a Mogadiscio. Bobbio mi spiegava di aver scelto così quasi per protesta contro Dio: una ragazza giovane che va a Mogadiscio spinta dalla sua fede, per gratuità, verso Dio e il prossimo per fare del bene, e per caso resta nella traiettoria di un proiettile sparato da qualcuno che forse non voleva nemmeno uccidere lei! Davanti a questo fatto come è possibile parlare di giustizia, di moralità? Il male è più forte, concludeva il grande filosofo italiano. Infatti egli era rimasto colpito da un dolore ingiusto, da un male inesplicabile; non poteva accettarlo anche se riconosceva come ragionevole l'ipotesi che per Dio quella morte potesse avere un significato, potesse essere legata al disegno di Dio sul mondo: certo la morte era data per il bene di quella ragazza, non per un divertimento di Dio, per un gioco con la vita degli uomini.

Ecco, noi possiamo ragionare di morale solo nei termini del bene e del destino della persona e della società. Quando diciamo di essere su di morale o giù di morale percepiamo appunto che il nostro comportamento è legato o meno a un destino di bene, alla verità, a un cammino verso la felicità.

Ciò che apre ad una società più consapevole, più pietosa verso gli uomini, quindi più morale è proprio il riconoscerci incapaci di costruire noi stessi una morale stabile, una coerenza totale: solo l'aiuto di uno più grande può soccorrere la nostra debolezza.

Questo non vuol dire assolutamente credere nel amorale, significa anzi che la nostra umanità sarà data dalla tensione continua verso il bene, da una tensione onesta che riconosce l'essere umano come manchevole. Vorrei leggervi un altro brano di un premio Nobel di questo secolo, un grande poeta cattolico: T. Eliot. In un suo libro di poesie scrive: "In una società cristiana". questa frase sembrerà un po' strana. Giustificare il cristianesimo perché esso offre una base morale invece di mostrare che la morale cattolica è necessaria.

Cioè giustificare che per il cristiano offre una base morale, cioè dire che non va bene perché dà una morale ad una società. Questo è quello che sento dire e che lo stesso Bobbio mi ha detto: "Noi tutti dobbiamo riconoscere che l'etica cristiana è l'unica che può fare andare avanti la società". Lo stesso B. Croce, quando diceva "non possiamo non dirci cristiani" diceva questa cosa.

Noi siamo figli di una struttura cattolica di cui non possiamo prescindere che ci dà le regole morali del vivere civile.

Per evitare i pericoli insiti in questa posizione, occorre dimostrare invece che la morale cristiana è necessaria perché il problema vero è che il cristianesimo è verità, non che la morale funzioni.

Vale la pena riflettere sul fatto che gli stati totalitari, anche l'URSS con una costanza che non sempre si trova nelle democrazie hanno dedicato buona parte delle loro cure ad introdurre nella vita nazionale un fondamento morale.

Eliot scrive poi che ciò che distingue una società cristiana da una società pagana non è l'entusiasmo, ma il dogma.

Questa frase merita una spiegazione. Ciò che caratterizza una società cristiana non è uno stato, perché non può esistere uno stato cristiano, lo stato deve semplicemente permettere a tutti cristiani, ebrei o musulmani di seguire il loro bene e di proseguire la loro ricerca inesausta di verità e di bene.

Una società cristiana è una società in cui vi è una preponderanza di persone che riconoscono nel Cristo che hanno incontrato la verità. Ciò che distingue una società cristiana da quella pagana è il dogma, cioè la verità.

Noi siamo stati abituati a considerare il dogma come qualche cosa di assolutamente vero, che non serve alla vita, ma il dogma è la verità che Dio e la Chiesa propongono al nostro giudizio critico, alla nostra

ragione operante . Una società cristiana, una società morale ,che non abbia confinato semplicemente la moralità alle regole politiche, è una società intesa a verificare innanzitutto la realtà.

Una società sarà morale se sarà religiosa ,se metterà ogni persona nelle condizioni di rispondere al senso religioso che la anima.

Quando si dice senso religioso naturalmente si dà adito ad un equivoco perché si pensa che il senso religioso riguardi la coscienza privata.

Invece il senso religioso spinge l'uomo ad uscire da se stesso, dà forma a tutti gli atti della vita, è la forma umana del vivere, è la tensione ad umanizzare ogni atto della vita. Infatti l'uomo è più di un essere finito,tende necessariamente all'infinito.

Allora una società morale nel suo ordinamento deve permettere un questa tensione dell'uomo , e deve lasciare spazio alla piena espressione di un'ipotesi come quella cristiana che dà una risposta all'uomo . Ad esempio uno stato non deve mettere in condizione di minorità o di impossibilità di realizzarsi le scuole libere attraverso le quali i ragazzi possono scegliere una educazione alla verità .Giovanni Paolo II° rivolto ai vescovi italiani scrive . "All'origine della crisi che travaglia il vostro paese sta un'errata percezione dell'essere adulti" .

Oggi adulto è per troppi sinonimo di autonomia, di vita svincolata dal legame con le tradizioni,adulta sarebbe la volontà di chi prescinde da ogni norma e da ogni affettuosa compagnia, che si determina secondo un arbitrio che non ha altri fini che se stesso.

La moralità nasce invece come un'esperienza di autentica umanità : è morale un atto che coincide con la totalità.

Moralità è coscienza del proprio compito e insieme dei propri limiti, è esperienza di un uomo che Dio fa appartenere a una realtà più grande , nella quale può trovare continuamente consistenza ,chiarezza ,energie di azione correzione dei propri errori. Certo gli errori sono una deviazione rispetto ai fini della moralità, ma questo non ci toglie dall'ambito che rende buono e giusto tutto il vivere. Questa è la grandezza del cristianesimo , il quale vuole semplicemente rendere umana la vita di tutti. Non si tratta di una prigione di regole , anche se devono esistere delle regole,come dei binari che ti aiutano a districarci nella complessità del vivere. Ci hanno fatto credere per anni invece, e ancora lo fanno che lo scopo del vivere sono le regole .

Le regole...le regole ma per chi sono le regole ? da dove nascono? Per quali bene sono ? O sono una prigione semplicemente più larga ?

E poi chi controlla le regole ? Non servono a chi le ha create per dominare meglio ?

II° Parte.

Cercherò di spiegarmi nella seconda parte della mia relazione . La morale. Gli uomini devono essere messi in condizione di incontrare la verità, per vivere la morale .

Ma c'è qualcosa che rende difficile questo cammino, che ostacola la moralità : sono soprattutto la televisione e i mass-media.

Io non posso parlare male della televisione perché permette di vivere a me e alla mia famiglia, però proprio perché ci lavoro, sono più portato a riflettere su cosa è oggi la televisione.

Anni fa un grande teologo , Urs von Balthasar disse che la televisione è il diavolo e lo stesso concetto fu ripetuto anche dal Cardinal Martini e da Giovanni Paolo II°. Interpreto questa frase drammatica di von Balthasar rifacendomi all'etimologia.

Diavolo: cosa è il diavolo ? Una entità personale , ci insegna la morale cattolica. Ma vuole dire anche questo: Diabellon ,in greco da cui deriva diavolo, vuol dire separato. La televisione dovrebbe essere un mezzo tra noi e la realtà, invece è diventata ciò che ci separa dalla realtà e quindi rende impossibile la moralità.

E' il contrario di simbolo : il simbolo fa da ponte tra il soggetto che conosce e la realtà che significa. La televisione se accettiamo la definizione di Von Balthazar,è invece ciò che impedisce questo nesso.

Perché è accaduto questo ? Perché l'organo della vista ha delegato a un elettrodomestico come appunto la televisione il compito di conoscere la realtà , di investigare se c'è qualcosa per cui valga la pena di vivere. Negli anni '60 era di moda una definizione di televisione come finestra sul mondo.

Ed è vero, la televisione può essere strutturalmente questo, ma piano piano la TV è diventata un campo obbligatorio per cui una cosa esiste se passa attraverso la TV : quindi la televisione è condizionamento , fa esistere letteralmente. Un mondo diverso da quello reale. Me ne sono reso conto , ad esempio,lavorando assieme a Renzo Deaglio : è cambiata la sua vita, lo sguardo, il modo con cui le persone le si rivolgono. Ci accorgevamo che dopo aver girato un certo numero di trasmissioni o di video si cambia, si diventa parte di interessi più grandi, anche gli altri ci guardano in modo diverso. La televisione è quasi una divinità che ci fa esistere : è tutto in funzione della TV, per la TV, con la TV. questo è impressionante;la TV è diventata sostitutiva della coscienza del popolo e chi è padrone delle TV, è padrone anche del popolo e diventa arbitro

della moralità. Si dice che esiste la coscienza individuale ,ed è vero , esiste un margine di libertà, infatti voi siete qui oggi. Comunque nelle linee fondamentali la televisione tra i mass-media è quella che colpisce i valori dominanti .

Nietzsche parlava di questo tempo come quello di una ridicola sopravvalutazione della coscienza. Invece la coscienza esiste perché da Dio riceve la libertà, in quel punto misterioso nel quale si decide l'incontro con la nostra salvezza. Nello stesso tempo questo punto decisivo è di una fragilità straordinaria, è il bersaglio di chiunque voglia avere potere. Il modo per arrivarci sono la televisione e i mass-media che si sono quasi completamente sostituiti ai rapporti personali e comunque ne dettano le regole perché sono i più forti. Provate a riflettere : qual'è l'entità a cui più ci si rivolge durante una giornata ? E' l'insieme e il fascio sterminato dei messaggi di comunicazione sociale : radio, televisione, giornali che ci rivolgono un numero strabiliante di parole ogni giorno, mentre voi non potete dire niente, non avete alcun potere di condizionamento ; addirittura i discorsi che noi ci rivolgiamo durante la giornata sembrano aspetti secondari del grande discorso che c'è fra la televisione e noi : ad esempio in ufficio , se ve ne siete accorti , si parla di cosa ha trasmesso la televisione il giorno prima. Dinnanzi a questo non dobbiamo disperare, anzi una proposta di moralità autentica cioè di verità e di bene deve essere più che mai cosciente. Io credo si possa ricostruire un margine di moralità aprendoci alle testimonianze , non restando soli, come diceva il Papa . Nel Vangelo Gesù dice che non potete servire due padroni, Dio e Mammona, non dice non potete servire il Diavolo, Dio, o voi stessi, perché non si appartiene mai a se stessi, quando uno crede di appartenere a se stesso, in realtà appartiene al potere.

Si può invece accettare di appartenere a quella debolissima magari microscopica minoranza che è oggi la Chiesa di Cristo, operante nella storia ; oppure si crede di ragionare con la propria testa e non si riesce neppure a parlare con un'altra persona. Avete visto cosa è successo in questo periodo con la storia dei "gay" e del matrimonio sessuale ? Il Papa parlava ed io assolutamente non comprendevo , non per cattiva fede, ma per l'impossibilità di capire i termini del discorso : perché il Papa pretende di interferire in un fatto che riguarda la moralità individuale della persona o addirittura di interferire nelle vicissitudini degli stati ? Egli non intende impedire di compiere atti che comunque la Chiesa e la dottrina morale cristiana giudicano negativi, ma intende mettere in guardia lo stato dal rendere legale o introdurre nel diritto di famiglia ciò che distrugge la famiglia e va contro l'umanità. Per questo il Papa interviene. Invece alla gente sembra che il Papa voglia impedire un diritto inalienabile ad obbedire al proprio istinto : questo è il giudizio trasmesso dalla televisione e dai mass-media . Io ho invitato a Milano il vescovo di Como Sandro Maggiolini a partecipare ad una trasmissione proprio su questi temi. Lui per la prima volta si è accorto di come la posizione cristiana al mondo d'oggi sia una minoranza assoluta; bastava leggere pochi giorni fa la "Stampa" di Torino che passa per un giornale indipendente , serio e liberale. Nella prima pagina riportava il titolo : Anatema del Papa contro le famiglie gay, volendo esprimere la violenza delle parole del Papa nei confronti della realtà in discussione. Nelle pagine interne poi il giornale riportava la risposta del presidente dell'Arcigay, riducendo così la discussione a una bega tra circoli culturali.

Dinnanzi a questo i cristiani sono completamente sprovveduti, perché abituati ad essere la parte più moderata della opinione pubblica dominante , che procede per piccoli passi, ma sempre sulla stessa lunghezza d'onda degli altri,difficilmente capaci di rendersi conto di quello che sta accadendo, che si sta distruggendo la moralità, non perché si introduce una regola in più, ma perché si lede la moralità dell'esperienza totale dell'umanità che rende più giusta la vita di ogni uomo .

(*)Dott. Renato Farina : Giornalista.

-Trascrizione non rivista dall'autore